REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
Estratto dei *Rendiconti*. — Vol. XLIX, fasc 20
Adunanze del 6 aprile, 25 maggio e 22 giugno 1916

# DELL' ELEMENTO GERMANICO NELLA LINGUA ITALIANA;

## A PROPOSITO DI UN LIBRO RECENTE

Note del M. E. Carlo Salvioni

ULRICO HOEPLI
LIBRAIO DEL R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
MILANO
—
1917

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
Estratto dei *Rendiconti*. — Vol. XLIX, fasc. 20
Adunanze del 6 aprile, 25 maggio e 22 giugno 1916

# DELL' ELEMENTO GERMANICO NELLA LINGUA ITALIANA; A PROPOSITO DI UN LIBRO RECENTE

Note del M. E. CARLO SALVIONI

ULRICO HOEPLI
LIBRAIO DEL R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
MILANO
—
1917

Il libro è quello di Giulio Bertoni, che appunto s'intitola da *L'elemento germanico nella lingua italiana* (Genova, A. F. Formiggini, 1914. 8°, pp. xii-307), e può stupire che si sia deciso a veder la luce proprio quando già da tre anni il Meyer-Lübke veniva ammannendoci a dispense il suo Vocabolario etimologico delle lingue romanze (1); può stupire, dico, in quanto questo vocab. anche si propone, se non di dirci l'ultima parola sull'argomento, certo di riassumere, alla luce della critica linguistica più fresca, tutto ciò che sulle voci germaniche attribuite ai linguaggi neolatini, e perciò anche all'italiano, è stato detto fino ad oggi. Per assumersi di entrare in gara con una tale opera, occorreva nel rivale la sicurezza di offrire al pubblico molto di più e molto di meglio. Una tal sicurezza era per avventura nel B. e questa sola sarebbe allora la sua scusa. Ma, oggettivamente, quella sicurezza deriverebbe da una grande illusione, da una eccessiva presunzione di se stesso; della quale il primo castigo viene al B. dal confronto appunto dell'opera sua con quella del Meyer-Lübke; come un secondo e assai più grave gliene risulta dal libro di Gius. Brüch (2)

(1) *Romanisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg, C. Winter, 1911 sgg. Ne sono uscite sino ad oggi nove dispense. La prima di esse è apparsa nel febbraio del 1911, e il libro del B è venuto in luce sulla fine del 1913. Il B, p. v, dice: « non ho potuto valermi che a lavoro finito delle prime puntate ». Dall'esame del suo libro, risulta che ha potuto valersi dalle prime cinque.

(2) *Der Einfluss der germanischen Sprachen auf das Vulgärlatein.* Heidelberg, C. Winter, 1913.

apparso, con grave jattura del B., quasi contemporaneamente al suo e che, malgrado qualche ardimento, pone in bella mostra quella coscienza nell'indagine, che al B. manca del tutto. È un giudizio severo che qui pronuncio; ma stimo di non dover usare reticenze di fronte ad un libro che emana da un professore universitario, da uno studioso che s'impanca a dottore nelle riviste ritenute più serie, e per questo è ritenuto serio lui stesso a un libro che si presenta sotto le parvenze esteriori di un'opera scientifica e seria, e per questo è presa sul serio da studiosi altrimenti seri (1). Un tal libro può riuscire estremamente dannoso alla educazione scientifica della gioventù nostra, e ritengo perciò imprescindibile dovere mio di dire su di esso ciò che ne penso; su di esso, che altrimenti potremmo abbandonare a un pietoso e troppo meritato silenzio.

La giustificazione del mio biasimo risulta luminosa chi scorra le note che seguono. Ma non parrà inopportuno ch'io riassuma sotto alcuni capi principali le ragioni del mio giudizio. Intanto tutta la prima parte di esse note costituisce la prova inconfutabile delle ingiustificate omissioni, quindi della somma negligenza nella raccolta del materiale stesso, che deve stare a fondamento del libro e delle sue conclusioni. Si noti poi che non si tratta di materia peregrina, a ricercar la quale occorressero fatiche improbe; é materia a scovar la quale bastava solo compulsare dei vocabolari dialettali, o altri libri che ogni studioso ha facilmente sotto mano; e la sola fatica sarebbe stata, ne'riguardi di qualche parola, una breve meditazione per capire che si celasse lì sotto un tedeschismo. Ma questo sarebbe stato lavoro di prima mano, mentre il B. non opera che di seconda, copiando, senza discernimento nessuno, persino gli errori di stampa (2), e non dandosi nessuna cura poi

(1) Vedi, p. es., a tacer di recensioni fatte senza un vero esame del libro, quella del Bruckner nel Liberaturbl. f. germ. n. rom. Philol. XXXV 337 sgg.; la quale muove sì severi appunti, ma è concepita su d'un tono generale assai benevolo.

(2) Errori di stampa il B. ne ha a josa per conto proprio (nelle sole pp. 24 5, m'accorgo di *Laudarenca*, *Codagnengo*, *Polinengo*, *Hunziger*, per *Landarenca*, *Codaghengo*, *Polmengo*, *Hunziker*). Ma quelli che toglie dai suoi fonti son tipici (p. es. *càisla* tolto dal Bruckner). Tra questi fonti ve n'ha uno, lo Zaccaria, il cui libro il B. stesso (p. V) chiama debole in ordine al metodo. D'altra parte lo stesso B. ci assevera (p. VI) che i suoi fonti saranno, nel libro, indicati 'volta

di spiegare queste forme errate sì ma dal B. non riconosciute per tali. Di vocabolari dialettali il B. non ne ha aperto nessuno; ed è forse perchè ha coscienza di ciò, che a p. 67-8, il B. accenna, come a un proposito suo, alla trascuranza dei vocaboli di tarda importazione in certi parlari del Nord. Ma, a tacer anche che la trascuranza del B. va ben oltre a quelle parole, a tacere che in realtà anche queste sono accolte quasi tutte, quando il B le abbia trovate comodamente ammannite da altri (solo che per conto suo non s'è nemmeno dato la briga di specificare al lettore qual sia la parola tedesca da cui la dialettale italiana deriva e s'accontenta per lo più di avvertir sulle generali che si tratti di voce di tarda importazione) (1), a tacere anche di ciò, dico, si chiede al B. con quale criterio ha egli ritenuto che *scioa* scarpa, p. es., fosse degno di figurare ne' suoi elementi, e non lo fosse più *fies* piede; si chiede soprattutto quale idea abbia d'un libro sull'*elemento germanico* (2) in Italia chi di proposito (proposito per modo di dire, come si è visto) di quell'elemento trascura una parte cospicua; e come, dopo un tale scarto, possa questi pretendere di fornire dei quadri sintetici.

I quali quadri sarebbero del resto falsi pur in ordine alla geografia dei germanismi, e quindi alla valutazione loro quali indici di influssi germanici sulla civiltà italiana. Si sa che Pietro Monti è l'autore d'un *Vocabolario dei dialetti della*

per volta'. Ora lo Zaccaria, così 'debole in ordine al metodo', è non solo adoperato ma saccheggiato lui e i suoi errori di stampa e d'altro, e per lo più senza che ce se lo dica. Del che vedi la prova schiacciante più in là dove si tocca di *gabeaur*, *piorl*, *scilacca*, *usta*.

(1) Tra i fonti che il B. allega nella sua bibliografia e che da qualche indizio mi parrebbe da lui realmente visto, vi ha lo Schneller, *Die roman. Volksm. in Südtirol.* Ma come si spiega poi che sia stata trascurata tutta la materia tedesca che lo Schneller allega per il Trentino?

(2) In un altro senso è stato il B. infedele al programma indicato dal titolo del suo libro: in ciò che non abbia tenuto conto dell' inglese (i cui termini non tutti ci vengono attraverso la Francia: così, per es. *uischio* = *whisky*, e il curioso berg. *sliper* < ingl. *sleeper* traversina) e d'altri linguaggi germanici (cfr. p. es. i ven. *copenaghen*, palandrano, e *berganzón*, n. d'un oggetto di vestiario ora non più in uso, e che il Boerio riporta alla località olandese di *Bergopzoom*). Per i numerosi anglismi importati in qualche parte d'Italia dalla emigrazione transoceanica, v. il notevole glossario di Castro dei Volsci di Carlo Vignoli (Studj romanzi, VII, 1911).

*città e diocesi di Como*, e si sa insieme che la diocesi di Como comprende, o comprendeva ai tempi di quel vocabolario (1845), la Valtellina, Poschiavo e buona parte del Ticino, come si sa che il Monti non s'è attenuto strettamente ai limiti impostisi nel titolo del libro, ma ha accolte con abbondanza voci della Leventina e di Blenio, che sono valli ambrosiane, e persin dell'Ossola, ch'è nella diocesi di Novara; di modo che l'opera è all'ingrosso come il vocabolario della regione lombardo-alpina d'occidente. E l'autore ha del resto cura di avvertire con opportune sigle i luoghi donde le singole voci gli provengono. Ora il Bertoni, che le sigle non ha visto perchè non ha visto il vocabolario, il Bertoni che la materia del Monti toglie dal Bruckner (il quale, anche lui, ha largheggiato col 'comasco') o da altri fonti secondari, il B. dà la materia quale 'comasca' (1). Ma si tratta poi di roba che viene dalle remote valli alpine di Bormio, Poschiavo, Leventina, da paesi cioè che per la vicinanza ai tedeschi, o per essere stati ed essere tuttodì da questi dominati, facilmente si capisce che possano offrire parecchi tedeschismi; ma estendere questi fino a Como (2), che è come dire fino a Milano, significa dare ai lettori una troppo fallace idea degli influssi tedeschi in Lombardia.

E sulla natura di quegli stessi tedeschismi alpini ha egli cercato, il Bertoni, di rendersi un conto esatto? Nelle pagine seguenti, è rilevato con una certa frequenza il fatto che lo stesso tedeschismo compaja qua come voce gergale (3), là come

(1) Il diligente o accorto Mussafia ovviava al dualismo del Monti adoperando due sigle diverse a seconda si trattasse di Como o dei paesi della diocesi (v. Beitrag, pag. 126). Il buon esempio non è sempre stato seguito nè dal Bruckner, nè dal REW.

(2) Siccome questa confusione era già stata rimproverata al B. (v. RIL XLIV 793 n), questi si sforza realmente, qua e là, di emendarsi, ma, — pezo el tacon del buso, — col dirci, che questa o quella voce, esclusiva, p. es., di Poschiavo, è di « Como e Poschiavo » (v. gli articoli *bòssar*, *gašt*, *ghèrbar*, *mòrdar*, *nar*, *sciòa*, *smalzo*) o anche col dirci ehe una parola come, p. es., *zartig*, propria solo di Poschiavo, è lombarda.

(3) Allego qui in nota qualche altro tedeschismo gergale. Dai materiali che per il gergo solandro (Tridentum IX 49 segg.) ha forniti Cesare Battisti, alla cui santa memoria vada qui l'omaggio anche del dialettologo, raccolgo *esli* asino, *slonz* paese, (*land* con pronuncia tirolese), ai quali Carlo Battisti (Voci gergali solandre, in Atti dell'Acc. roveret. degli Agiati, s. IV, vol II) aggiunge *snea*, neve, dove veramente

voce vera del dialetto. Ora questo non può essere per mero caso. E, in considerazione del modo e delle vie per cui s'arricchisce il vocabolario gergale, il rapporto tra gergo e dialetto andrà inteso per lo più nel senso, che le voci in questione siano state fornite da quello a questo. E l'importanza del tedeschismo scema così di tanto di quanto il gergo è al disotto del dialetto. Una questione importante, come ognuno vede, ma che il B. non ha nemmeno sospettata.

Nè stiamo meglio colla fonetica. Ben è vero che, con un artificio alquanto grossolano, il B. mette le mani avanti, e in una lunga cicalata cerca di gabellare al pubblico l'insufficienza sua propria come un'insufficienza della fonetica; della quale insufficienza (quella del Bertoni, s'intende) il lettore voglia farsi un'idea da questi gustosi saggi. Sotto la voce 'guatare' è detto che essa venga dal germ. *wahten*, mentre la concorrente forma *guaitare* proverrebbe dalla Francia. Ora, chiunque appena s'è occupato della storia della lingua nostra, sa che *guatare* e *guaitare* si equivalgono perfettamente, in virtù di un elementare processo fonetico il quale permette al toscano di avere *piato*, *atare*, ecc., accanto a *piaito aitare*, ecc.; e meglio ancora sa che *ht* avrebbe dato *tt*, onde un **guattare* sarebbe la sola risposta possibile di *wahten*. — Sotto *zerigare* (v. anche p. 49), il B. accetta dal Caix la equiparazione di questa parola col log. *atturigare* (di cui nella 2ª p. di queste note); ha però in proprio la scoperta che la voce sarda dipenderebbe da una fase germanica anteriore alla seconda rotazione fonetica. Sarebbe, poichè siamo in Sardegna, una scoperta storicamente sbalorditiva; ma purtroppo anche il più novellino tra gli allievi d'una facoltà di lettere saprebbe insegnare al B. che nel Logudoro a ogni *z* può rispondere un *t* o *tt* (*túccaru* zucchero, *palattu* palazzo, *putu* pozzo, ecc. ecc. (1)).

---

il ted. *schnee* può essersi disposato a 'neve'. Il gergo di Bormio mi dà *štǫ̀tt* città (ted. *stadt*), *milč* latte (ted. *milch*), *ténghen* martello (ted. *dengeln* martellare), *mǫ́rgan* avemaria (ted. *morgen* mattino), *fíaš* piede (ted. *fuss*; plur. *füsse*, donde più precisamente la voce nostra), *blédro* cuojo (ted. *leder*), *lášta* forma di scarpa (ted. *leisten*). Dalla Valcolla (Lugano), ho i curiosi *viscila* e *biscòf* vescovo (ted. *bischof*); da Parre, *flais* e *flèis* carne (ted. *fleisch*); il gergo parmense conosce *laus* pidocchio (ted. *id.*).

(1) E, se stiam male colla fonetica neolatina, non si va meglio colla germanica. È nozione elementare che, nel gotico, *au* davanti a *r* non è dittongo bensì un *ŏ*. Ma il B., p. 44, opera coll'*au* di **baurgnjan*, come con un vero e proprio dittongo. E basta.

Ma con una tale preparazione nell'A., si capisce facilmente qual valore possano avere le lunghe discorse conclusionali che precedono e seguono l'elenco dei germanismi, fatto a quel modo che abbiamo visto e vedremo. In quanto tali conclusioni non ripetan male cose trite e ritrite, esse valgono appunto quanto valgono la scienza e la coscienza che il B. ha adoperate nel raccogliere ed interpretare nei particolari la materia del suo volume (1).

## I (2).

Trent. *ácherle* uncinetto, ted. *hacken*, attraverso qualche varietà dialettale; — (it. *acro*, REW 303, è gallicismo); — it. *afro* REW 301; — it. *aiducco -a* Heiduck; — piem. *ajassa* gazza REW 275; — parm. *alpa* incubo REW 378;

---

(1) La materia delle pagine che seguono, va divisa in due sezioni: nella prima, accolgo, in quanto io ne abbia notizia, le voci trascurate dal Bertoni (*); nella seconda, riprendo in esame, rettifico, completo i singoli articoli suoi. Dove insieme ho compreso non poche tra le postulazioni germaniche del Romanisches etymol. Wörterbuch (REW) di W. Meyer-Lübke. Col che stimo aver fatto opera non superflua, come superfluo non parrà il perpetuo rimando, pur quando contrasto non vi sia, dall'articolo del Bertoni al corrispettivo del REW (dispense 1-9); ottenendosi così, quando vi s'aggiunga ciò che nella prima sezione delle mie note è tolto da quest'opera, l'elenco compiuto delle voci italiane per cui dal Meyer-Lübke è postulato un etimo germanico. Tra parentesi tonde son dati, nella seconda sezione, gli articoli dove è trattato di parole la cui asserita origine germanica è fallace o controversa. — Per le sigle, in quanto non parlin da se al lettore esperto, v. a p. 714 di questo stesso volume dei *Rendic.* Con « Note córse » allego il mio recente lavoro in RIL XLIX 705 sgg. e le cifre rimandano ai singoli numeri di esso.

(*) Ha trascurati il B., o li trascuro anch'io, ma a torto, i casi di materia italiana e spirito tedesco, come sarebbero, nel parlar letterario di Trento e Rovereto, *perleggere* — ted. *vorlesen*, e, all'infuori di esso, *rider fòra* deridere, sbeffeggiare — ted. *auslachen*; *el varda fòra bem* ha buon aspetto — ted. *er sieht gut aus*; *avanti alcuni dì* — ted. *vor einigen tagen*; *cascar inséma* abbattersi, ruinare — ted. *zusammenfallen*; *scuola popolare* (s. elementare) — ted. *volksschule*; mesolc. *manlavor* (lavori femminili) — ted. *handarbeit*. Il modo *el varda fòra beñ* l'ho udito pure a Cavergno di Valmaggia, ma qui esso ci riporta all'Olanda, verso il qual paese si dirigeva in passato l'emigrazione (v. RIL XL, 794).

(2) Tra i dial. ladini o ladineggianti, son solo considerati il friulano e i tridentino-occidentali.

— it. *alto!* ferma!, mil. *alt*, ecc., REW 4012; — aven. *ana*, *bexana*, ava, nonna, Mussafia Beitr. Ma crederei proprio che si tratti di un errore ripetuto per *aua*; — venez. *anghier la-*, bellun. *angier ranger*, trent. *langhèr*, friul. *anglir*, *langhir*, *angheir*, gancio della lancia, ronciglio, ecc.; dall'aated. *angul*; Schneller 151; — piazzarmer. *ánguli* amo REW 463; dalla stessa base; — non. *ánsela* disutilaccio, ted. *Hans*? (v. Battisti 24); — valsug. *anziana* genziana (grig. *ansauna*) è forse il ted. *entian* disposato, per il genere, alla voce indigena. Poichè non conosco l'it. *anziana* allegato dal REW 3735 a; — triest. *arestante* detenuto, ted. *arrestant*; — friul. *ásse* uggia, odio, ted. *hass*; — trent. *bájz* senza denaro, Schneller 110; — mil. *bancaráus* bastonatura, da *bank heraus* 'fuori la panca', colle quali parole si dava l'ordine di procedere all'operazione; — mil. *batelmát*, formaggio dell'alpe di *Bettelmatt* nella Formazza; — triest. *bics* patina, ted *wichs*; — trent. *bindola* convolvolo, Schn. 117; — sic. *blattina* orpello, da *blatt*?; — tic. *blaus* allegro, ubbriaco; cfr. svizz. *blauer* mal di capo quale conseguenza di sbornia. C'è forse questa stessa voce, disposata a *rausch*, *berauscht*, nel borm. *in bęrláuš* in cimberli; — lomb. *blúzer*, berg., crem. *sblöçer -zer sblǫ-*, borm. *plózer*, lev. *plúzar*, piac. *splózzar* regg. *splu-* (*plòżeri* denaro, nel gergo solandro); e ne è forse un accorciamento il bellinz. *blǫ*. Trattasi degli svizz. e tir. *blutzer p-* col significato di moneta di piccolo valore; — trent. *bòlderi*, n. dato ai tedeschi dell'alto Adige; Schn. 119; — ven., istr. *bǫ́lsera* trent. *bǫlzen sb-* fior. *barzerre* friul. *bòlz* valser; e v. 'sguálzaro' più in là; Schn. 118. C'è anche monf. *vas* che sarà un **vars* dipendente dall'incontro di **várser* col franc. *valse* (> piem. *vals*); — piem. *brandvin -ên* acquavite, accorciato pure in *bránda*; ma sarà forse il franc. *brandevin* REW 1275; — friul. *brût* (vegl. *bertain*) nuora REW1345, Brüch 48; — mes. *bub* ragazzo. ted. *bube*; — mil., ven. *cafeáus -áos* locale da caffè Bruckn. 30; — triest. *cáiser* rosetta, stelletta, ted. *kaiser*; — mil. *camerlakáj* = ted. *kammerlakai*; — tr. *cándola* cogoma *-derla -dorla* bricco, Schn. 128; — trent., borm. *canédel* Schn. 128 REW 4725; — triest., trent. *canistra* zaino; ted. *tornister*, con dissimilaz. di *r-r* e di *t-t*, o con immissione di qualche altra voce? O è voce così alterata già nel linguaggio militare austriaco? — vic. *canopo* n. degli operai che lavoravano nelle miniere di Torrebelvicino (Da Schio), trent. *canòpo*, minatore *-a* cavo minerario, galleria, caverna, valsug. *canopar* dissodare; Schn. 129; — borm. *capút* (*fār c-*

fallire un intento), ted. *kaputt* (*k- machen* rovinare, rompere); — friul. *cartùfolis* patate, bellun. (col suffisso *-uzzo*) *cartùssola* sp. di patata spontanea; dove però è difficile dire se si tratti di *kartoffel* (REW 8966), o se al di qua dall'Alpi siesi dissimilato *t-t* come al di là, persuadendo però alla prima soluzione il fatto che le forme con *k-* provengan da terre vicine ai tedeschi; dove è da notarsi *ardéfene* patate, < ted. *erdäpfel*, nel gergo solandro; — friul. *cèspe* susina; tir. o slavo? Gartn. R. Gr. 31, 32; — trent. *cheller* cameriere *chèlera* it. *chellerina*, ted. *keller kellnerin*; — friul. *chimel* comino, ted. *kümmel*; — trent. *chindol* regalo di commestibili che i padrini fanno alla puerpera; cfr. tir. *kindl* fanciullino, *kindelmal* pasto di battesimo; — rover. *chivain*, bibita di vin cotto e zucchero, che parmi il ted. *glühwein*; — trent. (*la*) *chisnér* rover. *-znèr -ra* bambinaja *-rár* custodire i bambini. Andrà certo col tir. *kindsin* bambinaja, citato in Schn. 131; — rover. *chiz* argilla, Schn. 131; — valmagg. *chiz* capretto; v. il Kluge s. 'Kitze'; — trent. *çibernizer* pigna del cembro, dal plurale ted. *zirbelnüsse*, tir. *zirbanüssl*; — non. *çil*, *čil*, redine, Schn. 260, Batt. 134; — trent. *clámper* grappa, *cló-* cardine; tir. *klá-* grappa, e vi sarà certo anche *klå-*, per quanto manchi allo Schöpf; e rivien qui pure *clómper* (tir. *kla-*) n. d'un pane grossolano dalla forma di ferro di cavallo, Schn. 133: — rover. *coem* in *nar a c-* morire, Schn. 133; — (it. *colza*, REW 4731, che però sarà un gallicismo): — giudic. *com* fontana Schn. 134, REW 4791; — trent. *cost -sta* dozzina (tenere a d-), dozzinante, dal ted. *kost* (fem.); — trent. *crâ* cornacchia Schn. 135; — trent. *cráchese -sa* bellun. *scrachesa* vecchio arnese difettoso, persona acciaccosa; e potrebb'esserne una variazione il bellun. *crachigne* carabattole; Schn. 135; — non. *crai* gesso, ted. *kreide*; — posch. *craiça* certo arnese per trasportare oggetti a spalla; svizz. *chräze* (Luchsinger, Molkereigerät § 30 b)? O tirol. *krachse*, alla qual base ritorna il non. *crâçli* Battisti 99?; — trent. *crámpen -er* graffio, grappa, Schn. 135; — trent. *creser* trippa, Schn. 136; — trent. *cressa* ver. *g-* crescione, ted. *kresse*; — trent. *críghel* gotto, ted.-austr. *krügel*; — mil. *crisvasser*, n. d'un liquore, noto anche come *chirš*; svizz. *kirschwasser*; — trent. *cròfen* sp. di pasticceria, triest., mil. *cràfen*; ted. *krapfen*; — trent. *cronc* malaticcio, ted. *krank*; — trent. *cronz* corona, premio (ai tiratori); ted. *kranz*; — ver., trent. *crota -ton -tenzelo* vic. *crote* (fem.), friul. *crote* (> *-a*), rospo, triest., friul. *crott* rana, Schn. 231, REW 4782; — (com. *crosêla* ribes, piem. *raséla* ribes rosso [per *ra-*, cfr. il sinon. *üva ramà*], dal ted. *kräu-*

*selbeere*, attraverso il franc. *groseille* REW 4866); — monf. *c r u č* (*d' bira*), piem. *crüç* bottiglia di birra. È gallicismo (*cruche* REW 4784), ma parrebbe che l'*u* monf. conservi come la reminiscenza dell'*u* del ted. *krug*; — triest., trent. *c ú c e r* cocchiere, ted. *kutscher*; – apav. *crúmea* briciolame (AG XII 398). La base ricorda a prima vista il ted. *krume*, che però, secondo il Kluge, è moderno. Bisognerebbe dunque rifarci alla Francia, dove c'era un verbo *esgrumer* ricondotto (REW 3019) a un franco *-krum-*, ma di cui ho il sospetto che vada piuttosto con g r ū m u s (REW 3890 e 3889); — non. *c r u m p ă* pennacchio, dato come voce tirolese del Battisti 100; — borm. *c ú g o l a* boccia, mated. *kugele*. La voce ricorre già negli antichi statuti di Bormio e in quelli di Riva di Trento, Schn. 136; — triest., trent. *c ú g u l u f* sorta di focaccia; è dato come voce ted. dal Vidossich 18; — friul. *d á n e* pino, ted. *tanne?*; — *e d e l v á j s*, dal ted. *edelweiss*, è ormai di uso comune in Italia; — mes. *ẹ́jdǫ* (fem.) gran saraceno; cfr. il ted. *heide-korn*; — trent. *è m e r* n. d'una vecchia misura di capacità (1), Schn. 136; — venez. *é n c a* *lé-* ritroso (t. de' pesc.). Se va, come può, col ted. *eng* stretto, giova supporre un **énco* (< *enk*, ch'è la reale pronuncia di *eng*) fatto poi feminile; — *e n g i o s t o* (l. *é n ǵ o s t o*); v. Bruckner 33. Il *ǵ* si spiega dalla inserzione di un *l* dietro *nĝ* (*hengst*), come, p. es., nel non. *englǫ́ster* onde ven. *inǵostro* trent. *e-* it. *inchiostro* (REW 2869); — breg. *é ṅ k l a* coscia. Lo Zauner, Roman. Namen d. Körperteile, 50 III C, vorrebbe questa voce del ted. *enkel*; ma a me par più giusto di mandarla col borm. *éṅgǫla* inguine (REW 3433), ripetendo il *k* da *anca*; — bellinz. *ẹ́ r k u l*, tedeschismo molto recente, e d'applicazione forse ancora individuale, da poi ch'è sorta una casa con degli *herker*; — valcal. *ẹ r š t* soltanto, ted. *erst*; — posch. *e z z á* aizzare. Dev'essere questo il 'com. *ezí*' del REW 4558; esso potrebb'essere da **ajzá* = it. *aizzare*, ma converrà certo meglio ravvisarvi il ted. *hetzen*; — bellun. *eśampónaro* emigrante periodico, che prima lavorava precipuamente a costrurre vie ferrate (bellun. *eśampón*), trent. *aiśempòner* lavoratore di ferrovie e altre strade; ted. *eisenbahner* (*eisenbahn* ferrovia); — it. *falavesca* ecc. REW 3152; — trent. *f a u l e n z a* poltroneria; astratto tirato dal ted. *faulenzer* poltrone; — *f è t t e r l i* fucile ecc., svizz. *vetterli*; — it. *f i a m i n g o*, *-mminga* ven., lomb. *-menga* *-ghina* sp. di piatto, venez. *-minghe* diamanti lavorati come spere, REW 3349; — *f i a s c o* REW 3355,

(1) Ho udito anche *un ẹmer* una quantità (di qc.).

Brüch 186 s. 'flaska'; — berg. *fifa* pipa, ted. dial. *pfife* in corrispondenza al lett. *pfeife*. O saremmo a un di quei casi di dissimil. (*p-p* in *p-f* o *f-p*) poi assimil. (*p-f* o *f-p* in *f-f*) tra labiali di cui non mancano altri esempi (cfr. *farfalla* e *parpaglione* REW 6211; e all' incontrario mil. *pólpor -rp-*, da fŭrfŭre, REW 3595, la cassa che raccoglie nel mulino la farina macinata)?; — trent. *fifol -folar* fischio -schiare, Schn. 141 (e v. *fifa* nel Bertoni). La desinenza proviene da *zífol -folar*; — ver. *finferi* rover., trent. *finferli* ditole, Schn. 141, Battisti, Dial. non., 107. Lo Zaccaria, 554, allega pure un neolog. it. *finferlo*, sp. di fungo, che passa nel B. coll' intiero articolo suo, ma come *finfeclo* e colla sapiente nota di 'etimo molto dubbio'; — trent. *fístera* caldaja presso i forni, stanza troppo calda, rover. *id.* e *finstéra* panificio; dal tir. *pfister* prestino; — moden. *flaiss* carne cattiva, allegato dal B. a p. 44 n, ma che manca ai vocabb. modenesi (v. *flais* carne, nel gergo di Parre, qui indietro); — non. *fjẹtercọs* cassa per la biada, ted. *futterkasten* (di *ie*, v. *fieterar* qui sotto); — friul. *flicc* pezzo, toppa, *flichicâ* rattoppare (Pirona XCIX), dal ted. *flicken*; — chiav. *flọm* la piuma del copripiedi del letto, dallo svizz. *flūm*; e dalla stessa base (aated. *pflūma* mated. *-e*) proverrà il piem. meno recente *flúma fli-* tela da materasse; — alevent. *forlit -léjt* (*forleitum* ne' documenti in latino) il diritto e la tassa di vettura sulla strada del Gottardo, svizz. *fuerleiti* (Schweiz. Idiot. III 1496); — trent. *fráchel*, n. d'una vecchia misura austriaca, Schn. 142; — mil. *fráiter* vicecaporale, dal ted. *gefreiter*, attraverso forse un austriaco *gfráiter*; — tic. *frejcárte* tessera di libera circolazione sulle ferrovie, ted. *freikarte*; — borm., posch. *friš* vegeto, rubizzo, ted. *frisch*; — borm., levent. *frit*, dallo svizz. *frid*; RIL XXXIX 609 n; — borm. *frọśola anfróśula* posch. *fróśola* il frutto della rosa selvatica (dallo svizz. *chrusle* + fragula) REW 1890; — posch. *fuar* affare, Schn. 236; — triest. *furbais* riprensione, rabbuffo, ted. *verweis*; — mil. *furt* via! va via!, ted. *fort*, che in varietà alemanniche suona *furt*; — triest. *futrar* dare la biada o il fieno agli animali, ted. *futtern*; mentre dalla corrispondenza tir. *fietern* proviene il *fieterar* di certe parti del Trentino, Schn. 141, Battisti, dial. non. 118; — valcal. *gábla* forchetta, punto di biforcamento dell' albero, ted. *gabel*. E si può chiedere se alla stessa base, ma in fase più antica, non ritorni il berg. *gaássa* (< *gav-*) punto di biforcam. dell' albero. Ben è vero che tal punto può onsiderarsi come un 'incavo', e cfr. infatti il parm. *scavazz*; —

piem. *gala* fiele (Mamini), ted. *galle*; — giudic. *galifèvar* febbre, ted. *gallfieber* (Gartn. 6); — ven. *garanghèla*, friul. *ghiringhèll*, merenduzza, combibbia ecc., REW 3741; — breg. *gañk* corridojo ted. *gang*; — venez. *ganšo* broccato REW 3669; — friul. *gátar* grata, REW 3701; — valses., oss. *ghepsa -èspa -èssa* n. d' un vaso per il latte, svizz. *gebse*. V. RIL XL 1113 n. — it. *ghetta*? REW 3780; — rover., trent. *ghimpen* borm. *chimpel -n*, triest. *ġimpel ċ-* (con *ċ- ġ-* onomatopeico? O di reminiscenza ladina? O da *gi-* letterario e mal letto?) ciuffolotto, e, qua e là, anche 'baggeo'; Schn. 147; — bellun. *gizzolarse* sdrucciolare, dall'aated. *glîtan* disposato a *ġázzo* ghiaccio (cfr. fr. *glisser* REW 3789); — friul. *glong*, *glon*, rintocco di campana, *glongiâ* e *sgl-* rintoccare; ted. *klang*; — aberg. *glotó*, che traduce 'lolium' nell' ant. gloss. berg. (Lorck 117), mod. berg. *glo- glutú* gittone, gittajone, gitterone, mil., parm., piac. *gioton* id., piem., piac. *gi-* id.; REW 4709, Gamillscheg e Spitzer, Bezeichnungen d. Klette im Galloroman. 35 sgg. La voce è venuta a noi verisimilmente attraverso il francese; le forme con *gi-* sono sorte sotto l'influenza dei nomi botanici *git*, *githago*; — friul. *glove* biforcatura dell' albero, lomb. *ġova* ecc. molle di legno ecc. REW 3790, Bertoni, Atti e Mem. d. Deput. di St. patria per le prov. moden. X (1916), artic. 'kluba'; Ro. XXXIX 440. Fa strabiliare che a p. 5 (dell'estratto) il B. s' affanni a dimostrare la possibilità di *ċ-* in *ġ*, e non s'avveda delle forme con *ċ-* conservato da lui stesso citate a p. 11!; — berg. (Val di Scalve) *gras* erba pascoliva, ted. *gras*; — triest. *gres* trent. *griez -s* cruschello, semolino, Schn. 149; — mesolc. *grífel* (*žgrif* a Soazza) matita, ted. *griffel*; — it. *grimo*, com. *grim* vecchio iroso, abr. *sgrímele* smilzo,? REW 3867; — lomb. *grobián grü-* grossolano, villano, ted. *grobian*; — it. *gromma* REW 3884 (e c'è anche *gruma*); — rover., trent. *grontobel* caprugginatojo. Lo dà come tedesco l'Azzolini, e me n' ha tutta l' aria, per quanto non sappia a che richiamarmi (per *-tobel*, cfr. ted. *daube* doga?); — it. *grumereccio* REW 3886; — piem. *grüss* crusca, svizz. *chrüsch* REW 4788. 2; — valtell. *guank* grosso fallo, aated. *wank* Diez 593; — piem. *guandalin* pav. *-arèi* soggolo, mil. *sguandalin* grembiule dei cuochi, sguatteri ecc. Riterrei precedente questo significato, e moverei, per l' etimo, da '*mandile*', REW 5325. 3, disposato a 'guattero' ecc.; — L'it. *guaire* vagire (REW 9124) si risentirà però, nel *gu-*, del got. *wainjan* Bert. s. 'sguagní'. Ma qui la quistione si complica con *guai* REW

9126, sp. *guay*, e *guajo* sp. *guaya*; dove per avventura converranno pure base latina e base germanica (got. *wai*, aated. *wê*); — pav. (Cherubini) *guides* vitice. Dal lat. vītex disposato all'aated. *wīda* (cfr. bresc. *vides* salice caprino, ait. *videtto* sp. di salcio); — roman. *gurde* scudo, ted. *gulden*; — breg. *gwis* donnola, ted. *wiesel*; — valses. *inserii* piem. *a-rauco*, ted. *heiser* (Kluge s. v.)?; — trent. *jègher* cacciatore delle alpi, ted. *(alpen)jäger*; — rover. *làita* pendío, china, Schn. 151; — mesolc. *landriter*, ted. *landrichter*; — tic. *lanfǫ́k* l'antico governatore svizzero d'un distretto, ted. *landvogt*; — tic. *lanstúrm*, ted. *landsturm*; — tic. *lanvę́r* (ne' miei giovani anni, a Bellinzona dicevano anche *lanvę́rt*), ted. *landwehr*; — it. *lasco* REW 4918, ma anche Brüch 80; — rover. *lédec* esente, illeso, Schn. 152; — tic. *lę́kerli*, REW 4961; — valcal. *linda* tiglio, ted. *linde*; e non vedo come mandarvi insieme il sinon. mesolcino (Soazza) *lénza*; — lomb. *lipǫ́n*, REW 5074; — rover., trent. *lòca* pozzanghera, Schn. 152, REW 4852; — venez. *ludro* torcia, fiaccola; dal ted. *lodern* fiammeggiare, coll'*u* di *luce lume*,?; — valses. *lútru* berg. *lóter* incredulo, luterano, senza coscienza, ted. *Luther*; — mant. *marcatándar* vivandiere, ted. *marketender*; — piem. *masca* strega? REW 5393; — borm. *maškló̜s* *-šcǫ́s* trent. *marlòs* saliscendi, REW 6366; — aven. *masero* legno marezzato, Mussafia, Beitrag 78, REW 5389. Si può chiedere se lo stesso it. *marezzo -ezzare* non si risenta della voce tedesca; — tic. *matlǫ́šan* sp. di zingari d'origine svizzero-tedesca, che infestano il paese; dal ted. *heimathlosen* (plur.); — friul. (Gorizia) *mésnar* sagrestano, ted. *messner*; — non. *mileχ* latte condensato, ted. *milch* latte; — ven. *mismás*, lomb. *mišmáš*, mistura e confusione di cose, ted. *mischmasch*; — piem. *mistólfa* cacca, ricondotto al ted. *mist*; — lev. *mizli* sp. di berretto, voce svizzera (ted. *mütze*); — trent. *mólca* siero, Schn. 156; — valtell. *mondín* posch. *mondolín* bambolo, fanciullo di bell'aspetto, REW 5750; — trent. *mondura* montura, tir. *mondûr*; — trent. *monquello*, molto, è dallo Schn., 157, riferito al ted. *mancherlei*. Devesi tuttavia avvertire che c'è anche *bom quello*, e che secondo me ha torto lo Schn. di vedere qui la forma alterata, mentre è quella (*m-n* da *b-n*). E allora siamo al *bon quęl* 'buono quello' bene così, di altre parti dell' alta Italia. — triest. *morokóf* roano, ted. *mohrenkopf*; — veron. *mòsa* (*andar en m-* spappolarsi), trent., sug., giudic. *id*, borm. *mǫ́śa*, posch. *musa* (Bert. s. v.), pappa, farinata, bellun. *mosa* terreno sortumoso, valsass. *polenta*

*mǫśa* p- al burro; Schn. 157, ma l'*ǫ* mi par sempre inesplicato; — rover., trent. *mòssa* n. d'una misura di capacità, Schn., 157, che allega es. antichi; — non. *mǫtęghjar* ardere senza fiamma, covare (del fuoco), tir. *motten*; — valsug. *múśego -śegáro* talpa friul. *musan* sorcio selvatico, ted. *maus*, dial. *mūs*; — valtell. *musc* cappello *-scia* berretto, lugan. *musciát* cappello sformato e lacero, RIL XXXIX 609; da *mütze?*; — valverz. *musét mü-* (Biond., che ha per fonte il Monti) canuto (1). Parrebbe dal ted. *moos* muffa (cfr. *bemoostes haupt*), e la congettura sembrerebbe avvalorata da un com. *mosina*, sp. di mosco, che trovo nelle mie note e devo avere dal Monti, per quanto questi non l'abbia al suo posto alfabetico; — giudic. *muçöta*, pedule, è dal Gartn. derivato da una voce germanica non indicata; — posch. *mut* orso, svizz. *mutz*; ed è forse giunto a Poschiavo attraverso l'Engadina, il cui vocab. veramente non accoglie la voce, ma che ne giustificherebbe lo stato fonetico (Ro. XLIII 398-9); — tic. *nátà* cacio tenero, cattivo, REW 5424. 2, irp. *natta* (< sp. *nata*) panna, bresc. *tanáç* rapprendersi; — non. *nǫterin* cucitrice (Battisti 26), che presuppone una forma tir.-bavarica corrispondente al mated. *nâtaerin* (mod. ted. *nähterin*); — lomb. *nics* (*ñiśča* nulla, nel gergo borm., cioè **nisca* <**nicsa*) niente, no, bol. *ñeggśa* bagatella, dal ted. *nichts*. È voce ludicra come lo è in molta parte d'Italia: march., roman. *nicchese*, sic. *nicchisi*, sa. *annichis*; — canav. (Val Brozzo) *nit* no, ted. *nicht*. Il Traina porrebbe qui anche il sic. *nnicchiti nnicchiti* punto punto, e potrebbe aver ragione; — tic., valtell., piem. *ovęta u- lo-* cuffia, cuffia di filo ordinario, cuffia a maglia, con rispondenze antiche nella Lombardia e nella Venezia (v. Mussafia Beitr. 120, Lorck 172, Krit Jahresb. IV, 1, 162, Atti di Lio Mazor editi dal Levi, gloss., Monti, Voc. com. s. 'bai' e 'giald'), valsass. *olál* (**ovol-*) berretto senz'ala. Vi vedrei, con altri, l'aat. *hûba* (REW 4222), contro cui, o meglio contro la sua rispondenza mated., insorge il REW 9404. L'*o* protonico sarà dovuto a una contaminazione già tedesca di *hûba* con *houbit* capo; — ait., ven., mil., friul. *patrona -e*, nap. *patroncina*, sic. *patr-* e *patuncina*, irp. *padroncina*, ecc. ventriera, giberna, dal ted. *patrone*; — it. *palchistuolo?* Literaturbl. XXXV 338; — triest. *paz* (*in p-* in fusione); cfr. il tir. *bátz* materia

(1) Il Monti ha anche bellinz. *musé* grigio, ma dubito assai questo non sia un errore per *musc* (*müšc*), che ha appunto lo stesso significato. Ma scosso *musé*, un grave sospetto cade anche sopra *musèt*.

molle, glutinosa; — mil. *pechèsc* ven. *-chés* sic. *pichesci*, ecc.; dal ted. *pekesche*; — triest. *pęk* fornajo, ted. *bäcker*. Ma il Kosovitz, 573, la dice voce slava; — rover., trent *peclim -n* aringa affumicata, Schn. 161; — trent. *pest* premio ai tiratori: *p- e cronz* premio e corona. Cfr. tir. *best* il primo premio nel giuoco, e *böst und kronz* Schöpf, 38; — it. *picca*, dal ted. *pike* Zacc. 555; — friul. *pòdin -ne* bugliolo, mastello, Gartn. R. Gr. 31; — rover., trent. *pinter* bottajo, Schn. 162; — posch. *pirbrót*, RIL XXXIX 610; — friul. *pis* freno, ted. *gebiss* Gartn. l. c.; — trent. *piterlè* pettirosso. E occorre insieme *píter*, che va col ver. *pítaro*, e sarà come l'estratto di un **pite- pitarélo* (cfr. tosc. *pittiere*, e trent. *pitardél pitadél*, REW 6335). Onde ritengo che *píterle* sia germanico solo nella derivazione (cfr. anche rover. *púmerle* botolo, 'pomere'(1)) — friul. *pocâ* cozzare, dal ted. *pochen*?; — ven., lomb. *polizáj* guardia di polizia, dal ted. *polizei* polizia (2). Alla voce sentita come un plur. si costruisce un sing. berg. *polissál* triest. *pulizá*; — rover., trent. *pònzen* bugliolo, Schn. 166; — it. *postemastro* maestro delle poste, ted. *postmeister*; — breg. *potimbrot* RIL XXXIX 609 n; — ver. *pòtole* sorbe infilzate, trent. *pòttola*-*ttol* rapa, pera, mela secca, *-tolóm* passo, (?), Schn. 166; — non., solandr. *prajs*, *prasli*, coltellaccio da tritare le frasche, dato come d'origine tedesca, senza più, dal Battisti, Sulzb. Mundart 35 n; — trent. *pretzel*, ted. *bretzel*. — rover., trent. *probust* mortadella di manzo, Schn. 166; — rover., trent. *profézzem -en* (3) sp. di crostini con ripieni di cervello; Schn. 167; — it. *profosso*, ted. *profoss*; — mes. *púdel* bicchierino, svizz. *id.*; — friul *puém* ragazzo, Gartn. l. c. 22; — trent. *pult* leggío, ted. *id.*; — trent. *raffel* uncino, Schn. 168 (v. anche REW 7003); — mant. *raines* trent. *rãnes* fiorin del Reno, ted. *rheinisch*; — friul. *ráitar* randello, aated. *raitel* REW 7015; — valsug. *raitella* superficie inclinata, Schn. 169; ma potrebbe anch'essere un dissimil. **lait-* da mandarsi con *láita* p. 1022; — friul. *ranculin* viticcio, AG XVI 233 (4); — regg., trent. *raja* (*fer* o *correr alla r-* fare a raffa raffa), Schn 168; — non. *rájça* strappo, ted. *reissen* stracciare; — non. *rájda* piegatura, giuntura, dal tir. *raidn*; — it. *ranno* REW 7044 a; —

(1) E *ácherle* p. 1016.

(2) A Trento, *polizainer* questurino, che non credo sia *polizeidiener*, come vorrebbe il Perini, Statist. II 631.

(3) Da trentini, io ho udito *provęzen*.

(4) Il Parodi, Saggio di etim. gen. 18, porrebbe qui pure il gen. *ranguelu* racimolo. Ma il *g*?

piem. *ráos* (*fe r-* far repulisti), bellinz. *ráus* (*da 'l r-* mandar via), ted. *heraus*. A Bellinzona, viene a un tale significato pure *bancaráus*, di cui qui indietro; — friul. *ráti* ramolaccio, AG XVI 233 REW 6988; — rover.. trent. *rautar* dissodare *ráut* grillaja, *rauteri* terreni dissodati, Schn., 159, il quale allega anche *rantar* che sarà la voce nostra disposata al sinon. *roncar*; — ait. *razzare* it. *razzolare*, em., ven. *razar* *-çar*, REW 7101, bellun. *frazar* (+ *furigar*) razzolare, fregare; — gen. *rebigu* ghirigoro, svolazzo, è raddotto dal Parodi, o. c., al ted. *biegen*. Vi preferisco **rebiga* < *replicare*, con *bji* (**rebjigá*) chiusosi in *bi* prima che invalesse la norma di *bj* > *ģ*. feltr. *ręfa* friul. *rèfe*, detto di arnesi per trasportare a spalle; REW 7153; — mil. *regáña* ecc., sp. di rete, REW 7018; — lug. (Bedano) *rémbja* (< **-mbla* = **-mla* **mola*) cinghia, da aated. *riomo* Kluge s. 'riemen'; — mil. *ribi-vi* berg. *rie rée réve* crem. *ria* piem., piac. *rivia* cremon. *ruviázz* capecchio, lisca, scotolatura del lino. Le voci ricordan senz'altro lo svizz. *rîbi* 'das einmalige «reiben» von hanf usw.', *hanf-rîbi*, Schweiz. Idiot. VI 65, 68. Tuttavia esse non vi ritorneranno direttamente, bensì dipenderanno dall'aated. *rîban* (Kluge s. 'reiben'), con antico *-b-* in *v*. Poichè, di fronte al tanto prevalente *-v-*, nulla dice il mil. *ríbi*, che va ridotto a **ríbjo*, con *bj* secondario da *vj* (1), quel *vj* di cui fa fede *rívi*, ch'è appunto **rívijo* < **rívjo*. E **rívjo -a*, a cui si lascian raddurre le altre forme, sarà poi il deverbale di un **riviare* (< *-idiare*?) scotolare la canapa, il lino; — canav. *ribja* costola, REW 7298; — corton. *riccomanno* signorotto, aated. *rihhi-man*; — breg. *ring* circolo, ted. *id.*; e alla stessa base, disposata al ven. *recín*, ritornano i friul. *rinçhe -çhin -çhele* orecchino; — ait. *riffo* REW 7310?; — trent. *rimena* bandoliera, ted. *riemen* (v. *rémbja* qui sopra); — it. *roccia*, ted *rotz*?; — trent. *rochenstoz* salamandra picchiettata, Schn. 171; — trent. *rom* soglia di legno, Schn. 171; — friul. *sáfar*, *safarâ*, faccendone, affaccendarsi. Il verbo è dal nome, e questo par rappresentare il mated. *schaffaere* (Kluge s. 'schaffner'). Cfr. ancora il posch. *šafaná* RIL XXXIX 611, e v. Schn. 211. — valcal. *šajba* bersaglio, ted. *scheibe*. E dalla stessa base, attraverso il francese, si ha il piem. e gen. *sibla*; — bellinz., triest., friul. *sakimpák* fagotto, zaino, ted. *sack und pack*;

---

(1) Cfr., oltre agli esempi gia noti, il trent. *pabión* (< **pavión*) padiglione.

— valvest. *šajnǫ* orlo della veste, ted. *saum*?; — it. *salano* REW 7523; — friul *sanglo* breg. *zanga* tenaglia; ted. *zange*; — valsug. *sava* troja, Schn. 173. Al ted. *sau* s'è disposato *scrova*; — ven., tr. *sbánzega*; v. 'svanzica'; — *sbrinze* REW 1296, Schw. Id. III 508; — it.-mer. *scarda* scheggia REW 7979 (o gallicismo?); — *sciábola* ecc. REW 7480 (o gallicismo?); — triest. *scina* tr. *si-* rotaja, ted. *schiene*; — triest. *sčinca* (mugg. *sklinki*) marmora, pallottolina, REW 4715, dove è forse da ricordare anche il lomb. *cíca*, difficilmente radducibile alla base tedesca, come non corre liscio il raccostamento al franc. *chique* REW 7688; — borm. *sciöber*, ciabattino, RIL XXXIX 609 n; e vi va per avventura insieme il bresc. *ciöber* villanzone, applicato forse dapprima ai bormini ch'eran calzolai girovaghi; — ait. *scopin'a*, foglietta, ci rappresenta forse, col suo *sk-*, una fase anteriore non documentata (v. il Kluge 'schoppen') del nted. *schoppen* (REW 7709); — valcal. *scranz* cascino, ted. *kranz* corona (cfr. *crānz* ghirlanda, a Poschiavo); — montal. *scuriccio* spavento, bol. *scurezz* raccapriccio, aated. *scūr* (Kluge s. 'schauer')? La cosa parrebbe esclusa da ciò che la voce aated. ancora con aveva il significato del ted. *schauer*. Meglio quindi ricorreremo o a 'oscuro' o a 'scorare'; — trent. *sdèghena* spada, ted. *degen*. È voce ludicra, e quindi forse gergale (cfr. *sdèghen -na* nel gergo berg. dei pastori di Parre); — tosc. *sèmel*, ted. *semmel*; — friul. *sgáile* scuriada, frusta per buoi, che starà per **gáisla* = ted. *geissel*; — triest., trent. *sgnapa* mesolc. *žñ-* acquavite, bellinz. *žnaps*, berg. *snap*, roman. *snappe*; ted. *schnaps*; e v. *snop* più in là. Circa alla desinenza *-ápa*, v. ZRPh. XXX 202; — pad. rust. *sguálzaro* valzer; v. *bǫlsera* ecc. qui indietro; — trent. *siller ziler* marcatore nel bersaglio, Schn. 187; — vic. *singòsa*, ecc., campano REW 7939, e par voce bavaro-tirolese, ZRPh. XXVII. 135; — triest. *sinter* accalappiacani, crudele, ted *schinder*, e circa al *t*, la sorda e la sonora alternano in varietà dialettali tedesche (svizz. *šind-* e *šint-*); — canav. *skwâl* dolore? REW 6926; — breg. *šlághe* (fem.) flagello, dal ted *schlag*, *schlagen*; — triest. *slaif* martinicca; donna sciammannata, meretrice; nel primo signif., cfr. il ted. *schleifzeug*; nel secondo, cfr. *schleifen* trascinare; — rover., trent. *sleghena* grosso pezzo, fettone, targa, Schn. 188; — triest. *slep* strascico, ted. *schleppe*; — breg., mesolc. *šlęt* cattivo; nella Mesolcina (*žlęt*), 'insipido'; ted *schlecht*; — triest. *slinga* cinghia, ted. *schlinge*; — bellun. *sloch* tonfo, da ted. *schlag* (cfr. *šlǫĝen* casa diroccata, in val di Sole)?; — borm. *šlǫ́ghen* posch. *slôghen* contratto

per cambio, contratto conchiuso alla meglio; dal ted. *schlag* (cfr. *handschlag*, *einschlag*, stretta di mano, nel senso di contratto conchiuso); — trent. ***slink*** esile, svelto, mingherlino, Schn. 188; — non. ***slǫpa*** cencio, brandello, ted. *lappe*; — trent. ***slòter*** sudicione, ib. 189; — it. ***smaltire*** REW 8039; — it. ***smerlo*** *-riglio* REW 8043; — mant., bellun. ***smir*** borm. *šmirmen -lmen -lmer šmimar* unto di carro; cfr. ted. *schmiere*, e, per le forme bormine, il tir. *schmirb* (mated. *smirwen*), cui si riattaccano attraverso l'assimilazione di *m-b* (*m-w*) in *m-m*; — triest. ***smiz*** frustino, ted. *schmitz* scudisciata, sferzata; — rover., trent. ***smúzegh*** sporco, Schn. 191; — trent. ***snèler*** scattino, ted. *schneller* balzo, scossa; — triest. ***snita*** pandorato, ted. *schnitte* fetta; — rover., trent. ***snòl*** saliscendi, Schn. 191; — rover. ***snòp*** *-ps -ppa* friul. *snòpp* maraschino, acquavite, Schn. 191. V. anche qui indietro s. 'sgnapa' e Bert. s. 'snap'; — venez. ***so so*** così così, ted. *id.*; — rover. ***solten*** *-r* corrente di sponda; Schn. 191, la cui proposta lascia però qualche dubbio; — aven., bellun. ***sonda***, friul. *sunde -te*, fetta, avic. *sonda* parte; v. Mussafia Beitrag 108, Schn. 252. Lo Schn. ricorda uno svedese *sönd* parte. Va esso col ted. *sondern*? Poichè questa parrebbe a me una base conveniente, che il Friuli, col suo *sunte*, possederebbe in una forma più antica (aated. *suntarô*; Kluge s. 'sonder'). E cfr. qui indietro 'snita', e 'sniz' nel Bertoni; — ver. ***sóssolo*** trent. *šoša* e *šišola* (*sossole* sterpi tagliati Azzolini, *sosole* stipa Ricci) truciolo. Vi risponde *tschötsche* in Val Venosta, e potrebbe darsi che il rapporto fosse da voce it. a voce tedesca anzi che all'incontrario; — mil. ***spazir!*** via!; ted. *spazieren*; — triest. ***spiz*** (*aver el s-* essere alticcio), Vidossich; e v. anche quest'art. del Cherubini vol. v: « *controspizz* dicono alcuni muratori per *timpano*, *frontone*, con voce ibrida mezza nostrale e mezza tedesca (*gegenspitze*, contrapunta) »; — ***splózzar*** ecc., v. qui indietro s. 'blúzer'; — rover., trent. ***spont*** cocchiume, Schn. 193; — non. ***spǫrę̀r*** cucina economica, ted. *sparherd*; — trent. ***spreoza*** ecc., giudic. *pléfša*, palco, Schn. 193; — venez. ***springar*** ***sbr-*** spruzzare, dar acqua alla pasta mezzo fatta, ted. *sprengen bespr-*; — vic. ***springo*** lesto, ted. *springen* saltare; — cremon., parm., mant. ***spröch*** *-ru-* nelle frase *andaa in s-* andare in orinci, alla malora; dove parmi abbia ragione chi pensa a *Innsbruck*; — it ***staggire*** REW 8211; — trent. ***stáif*** *-fo* massiccio, durevole, e, secondo lo Schn. 193, anche 'forte, buono, bello'; v. *štif* qui sotto; — tic. ***štant*** posto da cui si tira, ted. *stand*; v. *stond* qui

sotto; — ait. *stapula* magazzino, ted. *stapel* REW 8229; — rover., trent. *steora* imposta, gabella, Schn. 195; — trent. *sterne* (*batter le s-* batter la luna), ted. *sterne* stelle? Schn. 195; — it. *sterzo* REW 8253; — valmagg. *štif* intorpidito nelle membra, dallo svizz. *stif* (= ted. *steif*); e v. *stáif* qui sopra; — trent. *stinc* fetente, marcio, Schn. 195; — friul. *stivèle* calzaretto, borzacchino. Il REW, 8264, lo dice dal ted. *stiefel*; ma è curioso l'accento, e in ogni modo occorrerà ammettere, visto il *v*, che vi entri insieme *stivale*; — trent. *stol* non. *stǫl* galleria, cunicolo, ted. *stolle -llen*; — rover. *stond* tiro di bersaglio; v. *štant* qui sopra; — valses. *storbí* uccidere, dal ted. *sterben* morire. L'*o* può spiegarsi foneticamente dall'influsso, a distanza, del *b*; ma anche può richiamarsi *gestorben*; — bresc. *strich* laccio per cavalli, piem. *id.* frenello, filetto della sella, gen. *stricco* filetto, bol. *strichett* nastrini; cfr. anche *master strich* boja, ne' gerghi di Milano e Parma; ted. *strick*; - gen. *strich* carabina rigata usata dai tirolesi; cfr. il ted. *strich-gewehr* arma rigata. Col ted. *strich*, ma anche con *strick*, può andare il ver., trent. *strícola* striscia, brandello di panno; — ver. *strife* brandelli, ted. *streifen*; — trent. *strinfòt* calzerotto, ted. *strümpfe* calze, da cui dipenderà pure l'engad. *stinv*, per quanto sia poi da spiegare la sparizione del *r* (cfr. anche *stinfle* calzetti, nel gergo solandro (1), e *stilza* calza, in quello bormino, dove s'incontrano *stin-* e 'calza'); — trent. *stròbol strá-* zugo, frittello di pasta, lug. *strùben* (Cherubini), mil. *strében* zuccherino. Il primo rispecchia il tirol. *strauben* o *straben* (Schöpf, Schn. 198), il secondo lo svizz. *strübli*, e il terzo ricorda forse un plur. o un diminut. di qualche dialetto tedesco (cfr. *sträubli* citato dallo Schn.); — apav., alod. *strido -io* lite, contesa, REW 8316; — canav. *strǫ́la* valsoan. *štrǫla* paglia, berg. *ströèl* legame di paglia ritorta, ted. *stroh*; — *stropicciare* (pist. *strob-*)? REW 8294; — trent. *strozegar* trascinare; tir. *strûtzen*; — triest. *strúcolo* rover. *strúchel* sorta di torta ravvolta a spira, sp. di pasta dolce, Schn. 200; — trent. *strùdel* id.; ib.; — mirand. *stuffaj* turacciolo *-ffajár* turare. Parrebbe il ted. *stopfen*; ma sarà saggio l'aver presente il pur mirand. *stuffgá* stufato, ben chiuso, che dipende da REW 9024; — irp. *stummo* stroppio, moncherino, Ro. XXXIX 468; — triest. *sturpan* aliccio, ted. *sturmband*; — ferr. *stúzan* trent. *-en* berg. *stüzzen*

(1) Allato a lomb. *scalfin* pedule (Muss. Beitrag 103), c'è pad. *stalfin*, con un *t* ch'io attribuisco alla voce tedesca. E forse, movendo da *stalfin*, potremo spiegarci la sparizione del *r*.

carabina; *štúzen* schioppo, nel gergo borm.; Bruckner 32, Schn. 200; — valcal. *súber* pulito, svizz. *sūber* (ted. *sauber*); — mil. *svánzec -ic* (masc.; Cherub. v) *-ega* it. *svánzica*, non. *sbǫnçeghja*, istr. *sfránsaga* (Ive 32), lira austriaca di venti soldi, ted. *zwanziger*; — triest. *sveler sue-* traversina (di ferrovia), ted. *schwelle*; — mil *svint!* presto! ted. *geschwind*; — gen. *taicio* tedesco, tanghero; ted. dial. *tajč* (= *deutsch*); — roman. *tartaifèlle* berg. *tartèifel* non. *-áifel* diavolo, ted. *der teufel* (dial. *tájfel*), usato soprattutto come imprecazione o esclamazione; — valsug. *tele-* e *talafón* telefono, rivelato tedesco dall'accento; — borm. *tenderli* tanghero, ted. *tāndler* burlone, baloccone; — breg. *tišlar* rover., trent. *tisler* falegname; Schn. 205; — *toberlònder* tedescaccio (Ricci), *-ri* gli abitanti del Tirolo tedesco (von Slop, Tridentinische Mundart, gloss.), rover. *toblǫnder*; tir. *Oberlonder* (= ted. *Oberländer*)?; — non. *tǫm* argine, ted. *damm*; — trent. *tonco* intingolo *toncar* intingere, Schn. 206; — trent. *tonzen -zenar* ballare (derivato, come *trinchenar* trincare, [*trinken*], e *zechenar* gozzovigliare [*zechen*], direttamente dall'infinito tedesco *tanzen*, coll' aggiunta della desinenza infinitiva italiana) (1); — venez., trent. *totar* (nel modo *el spuza ch'el tǫta*, di cui vedansi i sinonimi nello Schn. 194 s. 'stenegar'; v. REW 4493); ted. *todt, tödten*, morto, uccidere, ?; — bellun. *traibe -bi -ber* raggiro, imbroglio, trent. *tráibera* baldracca (Schn. 207); ted. *treiben, -ber*; — friul., triest., trent. *trápa* grappa, ZRPh. xxx 202-3, REW 8868; — venez. *tribia* volpone, raggiratore; ted. *treiben* in pronuncia dialettale; — non. *trǫghjera* portatrice; cfr. ted *trägerin*; — levent. *tǘbli* piccione, svizz. *id.* C'è anche il montal. *tubo* piccione, che par ricordare il mated. *tûbe* (mod. *taube*). Ma è un'illusione, poichè *tubo*, come l'it. *tubare* (e come del resto anche *tûbe*) è onomatopeico (cfr. montal. *tubi-tubi*, voce di richiamo pei piccioni).; — istr. *tumbano* sciocco?, REW 8976; — piem. *tüpiṅ* tegame, ib. 8788. 2; — friul. *uádul* aspersorio (e 'bastone'; onde anche *uadolá* bastonare, *uádule* percossa); mated. e ted. dial. *wadel* (= lett. *wedel*); — friul. *uámpe e vuá-* i tessuti molli che costituiscono la parete dell'addome; aated. *wampa* (= ted. *wampe wamme*); — ait. *úlula* alocco. Dall'aated. *hūle* (REW 4228), o da *ululare*?; — bel-

---

(1) Il Voc. it. conosce *stampanare* pestare, che andrà con *stampare* (REW 8225), e la cui parte derivativa potrebbe al postutto dichiararsi come in *tonzenar*, ecc.

lun. *vanúja*, madia, ted. *wanne*; — march. *varza*? REW 966; — chiav. *vęgher* chi ha la custodia e manutenzione delle strade, svizz. *wéger* (ted. *weg* via); — friul. *vęide* mandra, pastore comunali (Gartner, R. Gr. 31); -- friul. *vignarûl* ditale (ib.). Il *ñ* da *ng*; — trent. *virstel* mil. *vü-* salsicciotto tedesco; ted. *würstel*; — bellun. *vizza* bosco di giovani resinose, aven. *guiza* bandita *-zzare* mettere in bandita. Penso all'aated. *wizzî* scienza, sapienza, venuto al valor concreto di 'mezzo con cui si fa sapere' (ted. *bekanntmachung*) 'avviso' 'ordine'; — non. *vuęună*, *aunęla*, tavolato, Batt. 117, Schn. 258; — breg. *zăñ* recinto speciale per le pecore nella stalla o anche all'aperto. Può darsi che la voce bregagliotta venga, come asserisce il Guarnerio RIL XLII 976, dell'Engadina. Ma essa non si ragguaglia punto al ted. *zaun* bensì al tir. *zân* 'lagerplatz des alpviehes' (Schöpf); — rover. *zaz* fondo di caffè, ted. *satz*; — rover., trent. *zèchena* *-nár* gozzoviglia -gliare, Schn. 214; — rover., trent. *zèltem* *-n*, *cèltem*, sorta di pan di Natale, Schn. 130; — trent. *zífole* (*nar sulle z-* far l'elegante, vestirsi di gala), Schn. 215; — bellun. *zirmo* tiglio, dal tir. *zirm* pinus cembra?; — bellinz. *žlágan* batosta, ted. *schlagen*; — mesolc. *žlifer* arrotino, detto soprattutto dei *matlǫ́śan* (v. qui indietro) che esercitano quel mestiere; svizz. *šlifer* arrotino; — it. *żǫżża*. Il Giacchi, Diz. del vernac. fior. 109, dice provenir la voce da un termine corrotto austriaco. Quale? In tedesco, non vedrei che *zutsche* sorso. Certo vale ancora meno di questo l'etimo del Caix (REW 6130); — trent. *zombèl* sp. di bigoncio, Schn. 216; — trent., rover. *zuęk*, *zivę́k*, *zuekǫ́t* (1) ramo secco; non dall'aated. *zwik* (Schn. 217, Battisti, Dial. non. 118), ma dal tir. *zweck*. E sarà altra cosa (malgrado il garden. *zetl* < *zekl* < *zué-*) il pist. *zéccolo* bruzzolo (= *zipolo* + *stéccolo*); — bellinz. *zübák* pan biscotto, ted. *zwieback*; — lomb., trent. *zurúk* *ze-* indietro (detto per lo più ludicramente), lomb. *id.* valses. *sorúch*, mant. *siróch*, bol. *zarókk*, tedesco, babbeo, ottuso; ted. *zurück*.

## II.

(*affatappiare* AG IV 382, REW 3219); — (*aidar* va coll'it. *aitante* ecc., REW 172, come da un pezzo è stato detto in AG II 406); — *albergo* RIL XLIV 769 n, Note côrse 159; — di *allazzare* *-ire* v. REW 354, Literaturbl. XXV 338; —

(1) E non. *zuecci* (plur.) AG I 327.

per *allodio*, REW 369, cfr. l'alevent. *oroderio* ecc. libero proprietario Arch. stor. lomb. 1913, fasc. XXXIX 238; — (*adastiare* REW 3989); — (*addobbare* è un indubbio gallicismo); — *aghirone* REW 3989; — (*alabarda* REW 4040); — (*alare* REW 3997); — (*ambasciata* è provenzale senza nessun dubbio); — *ammannire* REW 5341; — (del piem. *ànbra* REW 426, v. RDR IV 176); — da *anca*, REW 4032, si doveva rimandare a *sciancato*; — (*ància*, REW 477, sarà un gallicismo); — (*annizzare* REW 456); — (*arabattarsi* [l. *arr-*] non è punto germanico, come vuole anche il REW 197, ma riviene in ultima analisi a *battere*); — *archibugio* REW 3954, dove puoi aggiungere il cô. *arcógiu* e il menton. *skebuj*; — (*ardire* REW 4042); — (il lomb. *árgan -ĝen*, REW 5919, non è altro che *argano*, REW 6097, venuto a dire 'oggetto impaccioso' [cfr. posch. *argágn* cosa imbarazzante e molesta, REW 6096], 'uomo impaccioso, lento, pigro'); — (*argnós* si ragguaglia a **rogn-*, dipendente dal ven. -lomb. *rogná* borbottare, lamentarsi, REW 3893. 2); — *aringa*. Il genere feminile, che eccita lo stupore del REW 4046, è dovuto, come è supposto anche in Literaturbl. XXXV 340, semplicemente all'*a-*. In Lombardia, diciamo però *arénk* masc. — (di *arnál* il B. tratta ancora a p. 240 n. Per me non fa dubbio che là dove esiste la voce *arnál* alare [la ritrovo anche nell'*arnę̀* del contado chiavennasco; e ritorna più completa in territorio ben remoto, a Sillano: *arinál*], significante insieme 'poltrone' o giù di lì [cfr. *arnál* detto di chi cammina dinoccolato, nel gergo bormino, e = impalato, dritto, quasi 'chi è impotente a muoversi' 'chi non è agile', nel solandro], il secondo significato sia dal primo; tanto più che nella stessa regione di *arnál*, poltrone, troviamo anche, quale sinonimo, *šendrorént* [da *cĭnĕre*]. Del resto, i valori di *arnaldo* e di *arnál* non si equivalgono in Italia, poichè questo dice 'poltrone', quello 'scapestrato, ribaldo'; e così va interpretato l'*arnaldo* di Bonvesin; e v. 'arnaldus' nel Ducange. Anche statuti valsesiani [v. Gallo, In Valsesia, p. 17] nominan gli *arnoldi* insieme ai ladri, ai colpiti di maleficio, ecc. Insomma per me, e checchè ne dica il B., la questione è risolta. Parrebbe risolta anche per il REW, se sgraziatamente la voce *arnál* non comparisse, oltre che al n. 4910, cui spetta, anche al 662, senza che l'autore mostri di avvedersi della doppia presenza); — *arpa* REW 4054; — di *arquillo* v. REW 6948, e ora anche Jud, ZRPh XXXVIII 74; — *arrèdo* REW 672, 7148, 2252; — *arringa* ecc., REW 4209; — *arrostire* REW 7098; — *arruffare* REW 7095; — *á-*

*scara*. Di *scör*, e così di *áschero*, v. REW 700, RDR IV 187; — (*aschio*. Manca il rimando da qui ad *adastiare* e viceversa; REW 3989); — *ascusi* REW 5685, Literaturbl. XXI 384, Brüch 42. Cfr. ancora gen. *scoxi*, Parodi Poesie tabbiesi, gloss. s. 'ascoxí', cittadicast. *scugire* scorgere, arcev. *scusce* fabrian. *scasci* vedere a stento cosa lontana; e, attraverso il franc. *choisir*, piem. *soasí* monf. *sasí* scegliere; — (come il valmagg. *áta* padre, REW 8596, possa venire dallo svizz. *ätti* proprio non si capisce; e si capisce meno la violenza per cui andrebbe staccato dalle voci compagne delle vicine valli; del che v. RIL XXX 1500); — (se l'aret. *atojare*, REW 273, è la stessa cosa che il pist. *attuire*, vorrà dire un trapasso di coniugaz. da questo a quello, poichè *attuire* ben poteva sonare **attujire*; e questo spetta senza dubbio a REW 9018); — *bághero* non accennerà a *wagen*, bensì a quel dial. *wágerle*, *wágerl*, segnalato dal Gartner e dal von Slop a proposito del trent. *bágherle*, giudic. *-garli*; — *bagliare*. L'etimo proposto è non solo dubbio ma sciocco; e del resto il B. avrebbe potuto ricordarsi di *abbagliare* e di *barbaglio -gliare*; — *báita*. Ritorna qui l'abr. gergale *baïche* casa; e v. RDR IV 196, Herrig's Arch. CXXVII 434; — *baldo* REW 900, Literaturbl. XXXV 340; — *balcone* REW 907; — *balla* REW 908; — *banca -o* REW 9337; — *banda* REW 929; — *bandire* REW 930; — *bara* REW 1038; — (*barba*, zio, ha ben poche probabilità d'essere germanico); — (*barone*[1] REW 961); — *barone*[2] REW 962; — *baruffa* REW 1116; — *bastire* REW 981; — (*battifredo*, REW 1041, vien di Francia); — *baz*. Il *plu* del Bertoni è nella fonte sua *plu-*, e cioè *pluzar*, di cui in questa 1ª parte; — di *becli*, il B. par non avvedersi essere la stessa cosa che il *bekli* da lui ricordato s. 'beki'; — *beffare* REW 1017. L'em. *sbafajär* (< *sbajaf*-RDR IV 197) è tutt'altra cosa; — *bęga* REW 1018; — *begra* ecc. REW 4653; — (*bellicone*. L'et. germ. è quanto mai inverosimile e per l'idea e per la forma); — di *beo* v. Bruckner Literaturbl. XXXV 340, REW 1016; — (*berla* è *gerla* disposato a voci sinonime come lomb. *bargát*, *brajéj*, o altro; REW 3747); — *bévero*. L'alucch. *bievora* sarà un gallicismo? V. AG XVI 397, REW 1012, Brüch 67; — *bezzo*; v. RDR IV 202, dove s'aggiunge il ven. *sbezz- sbessolar* guadagnucchiare, raggranellar soldi a poco a poco. Circa alla derivazione, v. anche Kluge 'Batzen'; — *bianco* REW 1152; — (*biavo* vien dalla Francia, REW 1153); — *bica*. Col long. *bîga* può entrare in concorrenza vittoriosa il lat. bīga (cfr. it. *barca*), e, qual pur si sia la decisione, proverrà appunto

da *barca* il *c* di *bica*. Sarà poi diversa cosa il ven. *sbicar* REW 1094; — *bìcč*; v. RDR iv 207; — *bietta*. Tutti i ragionari fatti intorno a questa voce risultan fallaci, in quanto non tengon conto del friul. *bléte* toppa, che ci assicura *bj* < bl; — *bilenco* REW 5068, 8209; — (*bindolo*); — *biondo* REW 1179; — *biotto* RDR iv 210. La voce dà modo al B. di sfoderare la scoperta del suo più antico es. nel Grisostomo. La scoperta era però già avvenuta (AG xii 390), e anzi si rivelava un es. ancora più vetusto nel *bloto* del Pateg. Per i significati, è notevole il lug. *bjọt* lombrico (cfr. la similitudine lombarda: *b- come un vẹrmen*); — *birra* REW 1089. Il B. se la sbriga presto senza preoccuparsi nè del genere nè del *rr*. Quanto al primo, ne tocca molto infelicemente il Bruckner 29, non considerando, tra altro, che feminile è pure il franc. *bière*. Ora è probabile che su *birrą* risp. *bière* abbia influito *cervoise* risp. *cervogia*; e si può anche pensare a un feminile-spregiativo, di fronte al vino (cfr. il levent. *bira* vinello, acquerella). Quanto al *rr*, è vezzo toscano quello di pôrlo per *r* finale di voci esotiche (*Naborre*, *Cavurre* Cavour, ecc.); — *bisa* RDR iv 208; — (*bislacco*); — *biüm* REW 1178; — *blac* e *sb-*, REW 1163, sono la schietta risposta bergamasca di *blank* (Bert. s. 'bianco'); — *blöm* dato come di Treviso (spetta invece a Treviglio) è tutta una rivelazione intorno alle cognizioni del B. ne' riguardi della fonetica alto-italiana; — (*blocco*[1] REW 1176. Curioso il ven. *abloco abr-*, dal cui *a-* dipenderà il fem. *bloca*); — *boch*. Se il B. sapesse leggere ne' vocabb., non avrebbe letto come *bok* il *bocc* (= *boč*) del Monti, che del resto non dà la voce come di Como bensì come bellinz. e valverz. (cfr. ancora valses. *büč*). Di essa voce v. RDR iv 212, 220; — *boga* REW 1004; — *bòlar* (borm. *bọler*). Cfr. lo svizz. *boll* diavolo, *bōli* spauracchio, fantasma, Schweizer. Idiot. iv 1177, 1179; — *bolcione* RDR iv 222, dove sarebbero stati da ricordare il campid. *barcioni* e i log. *ruzzone* (< **br-*) *runz-*, chiavistello; — (*boldònn* [l. *bọldọn*]; Jud, Herrig's Arch. cxxvii 435); — (per l'alto-it. *bọra*, REW 1214, RDR iv 212, si noti il grig. ted. *burre*, che sarà però dal ladino); — (*bordo*, REW 1215, è un gallicismo); — *borgo* REW 1407, Brüch 186; — (da *borino* il B rimanda a *bulino*, che poi non si trova. V. REW 1224); — *bracco* REW 1268, Literaturbl. xxxv 329; — *bracia* RDR iv 215; — *braida* si continua anche quale appellativo, REW 1266; – (*braido* [e con esso *brado* bestia vagante, non domata, REW 945] non è certamente da *bereit*. Ricorda il franc. *braidif* rapido, ardente, impetuoso); — *bramare* REW 1270,

Brüch 40, 63; — (*branca*. Il B. come molte altre volte non cita il REW [1271]; ma l'obiezione del rum. *brîncă* vien di lì; — *brandèr* non risulta punto comasco. V. del resto REW 1273, RDR IV 215, AG XV 51; e aggiungi com. *brandől* schiappa, pezzo di legno da ardere; — (*breccia* REW 1281); — *brettella* REW 1313; — *brèlla* REW 1287, RDR IV 216; — *bria* dallo svizz. *brüej* (= ted. *brühe*); — *briccola* REW 1298; — (*briccone* REW 1293); — *briglia* ecc., REW 1313, RDR IV 217; — *brindisi*: non. *pringhjes* ecc. RDR IV 216; — ven. *broare* ecc. REW 1325; — *brodo* REW 1321; — (*brombo* Gli elementi presentati dal B. stesso rendono del tutto superflua l'invocazione di *brombeere*); — *bruno* REW 1340, Brüch 186 'brūn'; — ait. *brustare* REW 1349; — *brüstja* RDR IV 223; — *bucato* RDR IV 220, donde risulta che *boccato* è solo di Arcevia, non centro-meridionale; — (della connessione del tic. *bǖk* [<**bügo*] coll' afr. *buc*, REW 1276, sono ora meno sicuro); — *bugia* gallicismo? (REW 1006); — (*bulino*. V. s. 'borino'); — *buttare* (e *bǫtta* ecc.) REW 1007; — (*bussare* REW 1367); — (*bulo*? REW 1381); — (friul. *bure* it. *burella* certamente da būrius [REW 1397 e 1410]; cfr. il gergale *bujose* carceri); — (il sen. *buristo -istio*, per connettersi con *wurst*, dovrebbe sonare quantomeno *búristo*); — (*buzzurro*); — *cafaggiajo* REW 3636. Aggiungi l' ossol. *gáǰš* boschi cedui; — (*cafagnare*); — (*càis*; v. REW 1451, 3639. Il Biondelli ha *càis*, e così è a Poschiavo; ma dappertutto dove la voce altrove occorre, a nord e a sud delle Alpi [cfr. anche borm. *kìš*, chiav. *caìs*], l' accento è sull'*i* (1). Dal che risulta, anche perchè se sarebbe facile spiegare *cáis* da *caís* meno riuscirebbe il tentativo inverso, che la base tedesca, proposta dal Bruckner e accolta dal B., a nulla serve); — (*càisla*, RIL XLVII 595); — (*calanc*); — (*caleffare* REW 1876, 4708, RDR IV 286); — *camarlingo* REW 4668, Brüch 186-7. Anche trent. *tamerlengo* giovinotto; — (*camoscio* REW 1555, RDR IV 230); — (*campeggiare*); — *campione*. Notevole l' amarch. *canfguni* (Pèrcopo, La giostra d. virtù e d. vizi, gloss.), il cui *gu* non m' è chiaro, ma che, nel *f*, par ricordarsi di *kampf*; — (*caragná*, REW 4679, è da quĕrere [quĕri],

(1) Nulla dice in contrario il valsass. *cajs*; poichè si sa che, dietro a vocale, *j* può talvolta dire *i* o *ji* come in *gajna* (Cherub.) ch' è *gaina gajina*, o come nel cognome lombardo *Cajmi* (all. a *Caimi*), cha è *Caimi*.

e nulla ha da veder con esso *rañar*); — *carampana* REW 4755: valvest. *carámpulo* strega. Ma sarem proprio a una base tedesca? Cfr. il bresc. *vecia rampána* e v. il Boerio, s. 'carampàne,' le cui parole certo non darebber ragione di *carámpia* ecc.; — *carota* REW 4675, e aggiungi il piem. *garǫç* mastello; — (*carpone* REW 1711); — *castaldo* REW 4681; — *castone* REW 4682, Brüch 187 s. 'kasto'; — *cèk*. In Leventina, *cęč* non *cèki* (come il B. rende il *cèkj* della sua fonte, nella quale *kj* vuol esprimere appunto *č*); a Poschiavo, *scèch* (gergo borm. *ċęk* cavallo con macchia color caffè); e par evidente la connessione collo svizz. *ċägg* e col ted. *scheck*; — (*chiappare*, *ciap*, REW 1666, RDR v 173, lucch. *chiappa*); — *chiazza* *-zzare* REW 4707; — *chifel*; anche tosc. *chifelle*, roman. *chifen*, mil. *-fer*; — (*chiglia* REW 4698); — (*chinea* REW 3966. Qui forse anche il valsug. *ęka* brenna, rozza; dove ĕqua sarà tuttalpiù presente per l'*ę*-); — *chioccare* REW 4716; — *chionzo?* REW 4718; — (*cialtrone*); — (*cidelo*); — (*cilecca*); — (*cinino* ecc. In *ċonċ*, bellinz. *ċúnċu*, è da vedere *onċ* [*unċ*], unto, con reduplicazione infantile); — *ciuffo* REW 8989. Notevole assimilazione di *s-f* (cfr. mil. *süf*, lomb. *züf*) rappresenta il poles. e piem. *fúfo* [e poles. *fufare* acciuffare]. In Piemonte, vorremmo veramente *fúfo*, ma avremo invece l' *ǫ* (*u*) dal franc. *touffe* o *toupet*; — Insieme al friul. *clap* vanno, colla loro abbondante figliazione, il lomb., piem., gen. *ċap ċapa* coccio e greppo, piem. *ċapamenta* stoviglie, ecc. REW 4606 — *coat* (l. *cúat*) comasco!!; — (friul. *comát* e, con desinenza sostituita, trevis., valsug. *comáċo*; voce per cui preferisco alla tedesca la derivazione slava, REW 4738); — (*conóle* ecc. REW 4726; v. ZRPh. XXXIV 988); — (*copparosa* REW 4794); — *cosso* non è nel Bescapè bensì nella Pass. di Como, e non è del resto certo (AG XIV 237); — *còtola* è un plurale, e non dice 'fango', bensì 'zacchere' 'caccole' (cfr. *kǫ́tǫla* nel Longa); e s' incontra col lugan. *coturęla* cacherella di capra o pecora, *-turǫ́ñ* sterco di cavallo. Spetteranno qui anche il cô. *scutizzu* sudiciume, irp. *cota* letame, andr. *cotèche* sporcizia?; — (*cotta* REW 4747, e irp. *scotto* gonnella, ossol. *scǫt* corpetto, che son forse 'soccotta -o'; cfr. giud. *ṡukǫ́t* sottoveste); — *crámar*. Anche blen. *clámer* borm. *crámęr* merciajo ambulante; e c'è pure lev. *cręmar* che accenna a *krämer*. Nel friul. *cramár*, la voce s' adatta a un suffisso indigeno, e se ne estrae *cráme*, la cassetta del merciajuolo, se pur non rispecchia il mated. *crâme*. Del breg. *craméč* (non *-ęć*) che il Guarn., RIL XLI 207, qui riconduce, può sorger qualche

dubbio in causa del significato di 'gioielli della sposa', che i contadini non potrebbero comperare dal merciajuolo; — *crapa* REW 4759; — da *cráuti* andava rimandato a *salcráut*; — *crazia* è, naturalmente, dal coesistente *cráizia*; e completisi l'articolo del B. col mil. *cráizer* e *crűzi* (che l'etim. popolare pone in relazione con *crűzi* cruccio), aposch. *cruzzeri*, piem. *cráuzzer* (Brofferio), monf. *créis*. Deve tornar qui pure il trent. *craizera* gerla a merciole, quasi 'ciò che si compera con delle crazie, con delle monete di piccol valore'. Le forme con *ü* son forse svizzere (*chrützer*); — *créin*. It. *cren*, *crẹnno*, lomb. *crẹṅ*, REW 4769; — *crescione*. Nell'alta Italia, *grassóṅ*, e, a Belluno, *-ssóla*, con intrusione di 'grasso', quasi l'erba 'grassa'. Del trent. *cressa* ver. *g-*, v. p. 1018; — *crocco* REW 4780; — (*crosciare*) REW 4781; — *crusca* REW 4788; — (*cuccagna* REW 4734); — (*cuffia* REW 2024); — (*curba*); — (*danda*. Tutta roba cromofonica); — (*dardo* è un non dubbio gallicismo, REW 2479); — (*debbio* REW 2627; v. Note côrse 71); — *diga*. Curioso il ven., istr., parm. *ǵiga*; — *drés* ecc. REW 8712. Oltre alla forma dirò così vulgata, e oltre a *dris* che vuol dire un originario plurale, abbiamo l'ossol., valses. *dresk* coi derivati blen. *drẹškẹt* tordo *draškọṅ* tordo maggiore; abbiamo il bresc. *dresd* (che si risente di *dord* tordo), e i borm. *drẹš* e *rẹš*. Le forme con *sk* posson ricordare l'aated. *drósca*, e il *š* bormino potrebbe combinarsi col *ç* lombardo in un *scj* (*-scio -scia*). Ma poi? E soprattutto come ci aggiustiamo colle vocali?; — *drudo* REW 2780; — (*duna* è un gallicismo, REW 2790); — *ẹlmo* REW 4130, Brüch 186 s. 'helm'; — (*ẹlso -a* REW 4131. Ma io ritengo sia roba francese, dovendosi il masc. a 'pugno'. Per la forma, cfr. anche *else -i*)) — (*ermellino* REW 656); — con *erro*, REW 4118, manderei il piem. *ẹrlu* REW 4120; — (*fagnano*; v. Literaturbl. XXI 384, e completa coll'arbed., com. *faṅáṅ*, parm. *fegnan* sornione, it. *fagnone*; dove si tratta sempre del fr. *feignant* REW 3313); — *fála* botola, pure a Poschiavo e Bormio; nel contado lug., dice 'spazio tra una vite e l'altra' e nella Valsesia 'rottura, apertura o difetto qualsiasi di un vaso per cui perde gradatamente il liquido'. I limiti geografici posson consigliare il ted. *falle*; ma certo giova tener conto anche di fallere; — *fálago*. Gli si manda insieme il borm. *fálca* vacca di color bianco (cfr. il grig. *falc* grigio chiaro, dallo svizz. *falch*); — *falda* ecc. REW 3162, Brüch 186; — (*faldistorio* REW 3161); — *fáled*, *falbo*, REW 3174, Brüch 186; — *fango*? REW 3184, Brüch 107; — *fara* REW

8187; — (*farda*, REW 3207, sarebbe in ogni modo un gallicismo); — *fáwra*. Se il B. avesse letto con attenzione la nota che cita, e soprattutto se si fosse accorto di ciò ch'è scritto in Boll. stor. d. Svizz. it. XIX 153, avrebbe visto che la voce ha un ben più ampio dominio. Cfr. anche il vares. *ferá* Ro. XLIII 385; — (*fazzuolo -zzoletto*. Riman sempre, per me, che la voce sia da ricondurre a facies, e abbia perciò detto dapprima un panno che copriva il capo. Il *zz* toscano osta sì e no, e in ogni modo potrebbe esservi intervenuto *pezzuola*. Alla qual voce, ma disposata allora a *falda* o *fascia*, si può del resto insieme pensare); — *federa* REW 3233, e aggiungi com. (valle d'Intelvi) *fidriga* paglì ericcio, alomb. *fidrigheta* federa; — (*fella* REW 6042); — (*fello* REW 3304, Brüch 70; e per noi è sempre un gallicismo); — *feltro* REW 3305, Brüch 70; — (*felzare*, *sferzare*, REW 3303 a); — (*felza -e*); — *fénici*. Avverti che *fénich* è posch. non com., e aggiungi trent., crem., mant. *fènigh -ech -ach*, fors' anche l' aq. *ferchi*, nel quale interviene per avventura *ferlino* REW 3248; — (*ferrare sf-*); — (*fetta* REW 6041 a); — (*feudo* ecc. è gallicismo. REW 3274); — *fiadone* REW 3344; — (*fiap -pa*); — *fignolo* (e *fr-*): bellinz. *fiñá* butterato, REW 3316; — *finco*. Anche berg. *finchèt* franguello, mentre nel giudic. *frincu*, furbo, si disposano la voce tedesca e la latina; — (*fiòsso* è **flòsso* < **fòss' la* fŏssŭla; cfr. il gen. *incava* borm. *caváda* fiosso); — (*fitta*); — (*flanboesa* è già menzionato, in veste di *flamb-*, s. 'fambrosa'); — (*flap*); — (*flenga* è forse **fallenga* da fallĕre); — per *flúcra*, cfr. anche il levent. *flúca* insolente, dallo svizz. *flucher* vispo, pronto; — di *fodero* e *fodro* v. REW 3405, Brüch 50 n; ed è superflua ed arbitraria la distinzione che il B. istituisce tra l'origine dell' una e dell' altra parola; — *fǫks* dallo svizz. *fuchs* volpe, in quanto s' applichi a cavalli, e quindi ad altri animali, dal pelo rosso scuro; — del com. *folco* moltitudine, sento ch'è la stessa cosa di *folch* folto, follato, che va col lomb. *folcá* calcare (REW 3561; cfr. gli it. *folla*, *calca*), mentre, viste le sue connessioni francesi, ammetto sia tedesco il *folc* (non *folco*), greggia, delle Prediche gallo-it.; — *forbire* REW 3592, Brüch 186 s. 'furbjan'; — *fornire*. Non la dissimil. di *f-m*, ma l' incontro con *finire*, ci spiega il *n*. Infatti, in ogni dial. d' Italia, a nord e a sud, si ode 'fornire' per 'finire'; e d' altra parte, cfr. mil. *feni* fornito, parm. *finiment* fornitura. Le quali circostanze avrebbe dovuto aver presenti anche il Brüch 71; — *forra* REW 3605; — *fráula* donna, nel

gergo di Parre; è pure piem. col valore di donna di soldato tedesco e, ludicramente, anche di 'donna'. L'artic. relativo del B. è tolto dal Bruckner, da lui citato, anzi copiato insieme agli errori del fonte. Il quale appunto chiama tirolese, come il B., la voce *fràila*, spiegando però che intende dire 'ladina'. Il che è sempre un errore, poichè, alla stregua della fonte stessa allegata dal Bruckner, si tratta di voce trentina (è infatti nell'Azzolini e nel Ricci, qui come voce antiquata). Ma che importano al grosso Bertoni queste che a lui devon sembrare sottigliezze? Val la pena di rompersi la testa per sapere e far sapere che 'tirolese' 'ladino' 'trentino' son cose diverse?; — *fresco* REW 3521, Brüch 186 s. 'frisk'. Importante il sa. *friscu*; — *freulájn*, < ted. *fräulein*, tende a introdursi in Italia quale designazione dell'istitutrice domestica d'origine tedesca; — (*frignare*); — *frilla*. Riesce alquanto difficile di combinarlo col ted. *forelle*; ma mi convince poco anche il tirol. *pfrille*, varone, pesciolino, verso cui propende il Jud, Bull. du Gloss. d. Patois de la Suisse rom. XI 31 n.; — *fúas* è di tipo bavarese come il *fies* (dal plurale) del gergo bormino. Cfr. anche posch. *fuašáda* calcio; — (*fusciacca* REW 3613); — (*gab* è valmagg. non com. Del resto, credo abbia ragione il Monti di richiamare il lomb. *capín* uncino; di cui *gab* [il *b* non conta; cfr. lomb. *göb*, gobbo, che è, per la pronuncia, *göp*] sarebbe un'estrazione); — (*gabbo*· *-bbare*, REW 3626); — *gabeaur*. L'art. è copiato dallo Zaccaria 554, che ha invero *gabeaurr*, errore materiale per *gabeurr* [*-ör*], chè così scrive il Peri il termine cremonese cui certo ha in mente lo Zaccaria. Sull'etimo (REW 3630) non v'ha da ridire; solo sarebbe occorso che il B. facesse maggior conto dei significati. Credo anch'io che il rover. *gabúro* e il bresc.-cremon. *gabör* sieno la stessa cosa; ma a Brescia, secondo il Biondelli, la voce s'applica al 'contadino della pianura', mentre il Melchiorri la traduce per 'uomo rozzo e zotico' (e così è a Cremona e a Mantova, dove occorre *gabúr*). *gabúro* invece è, a Rovereto, 'uomo forte, robusto, avveduto, furbo', a Trento, 'furbacchiotto, biricchino'; — *gabinat* 'dono di capo d'anno' è anche poschiavino; e ricordisi qui la curiosa forma *minghjatę* (< *man-* < *ban-*) dataci dalla Valle di Non (Battisti, 111); — *gaggio*[1]. Non mancan veramente le voci che ci portan direttamente al *w-* germanico, e v. intanto lo stesso B. s. 'guadio', e il Cavassico gloss. s. 'vadiar'. Aggiungi l'apis. *guaggio* stipendio, il mil. *gudja* valses. *vá-* scommessa, valmagg. *vaję* scommettere; — *gaggio*[2] REW 3636. Il B. pare non avvedersi o non

ricordarsi che la materia da lui qui trattata è la stessa che s. 'cafaggiajo'; — *gaida* REW 3637; — (*gajo* REW 3640); — (*gana* è uno spagnolismo); — *ganda*. Le sagaci ricerche del Jud intorno a termini latini speciali ai dial. tedeschi meridionali (v. principalmente ZRPh. XXXVIII 1 sgg.), dovrebbero, in casi come quello di *ganda gana*, farci credere piuttosto a voci romane passate ai germani che non viceversa; — *ganga*[1]. Anche com. *gangána* sorto sotto l'influsso del quasi sinon. *andána*; e cfr. pure il tosc. *ghènga* moina (?). Con altro senso, lomb. *gánga ghè-* valses. *sghínga* bottino, cessino, sterco umano; dove son da vedere il ted. *stuhlgang*, e l'it. *andar di corpo*. Nella vocale potremmo riconoscere quella stessa scala che troviamo in *che-* e *chigare* di fronte a *ca-* RDR IV 224; — (*garbà*); — (*garbo*[1] REW 1524, RDR IV 229, dove s'aggiunga il sic. *sgalapátu* sgraziato. Se anche l'etimo greco non sembri reggere, tantomeno il germanico, ammesso dal REW, 3695, senza più ricordarsi dell'esplicita ricusa di esso fatta nel n. 1524); — *garbo*[2]. Un diverso etimo germanico è accolto dal REW 4064; ma io mi chiedo ancora se un lat.-volg. *acarbare (< ace-) non ci dia la chiave della voce, accanto alla quale, per influsso di acerbu, vive il com., trent. *ghẹrb*. V. più sotto; — *gargo*? REW 4678; — *gasone*. V. Literaturbl. XXI 384, dove si tocca anche di forme con *v-*; — *gašt* (non *gâšt*; nè *gasto* REW 3699 (1)) non è di Como, ma solo della Bregaglia e di Poschiavo; — (*gazo*. Comincio dal notare che il B. frantende il *z* della sua fonte, ch'egli, conseguente al suo sistema, avrebbe dovuto rendere per *s* [= *ś*]. Ora, dato l'etimo accolto dal B., vorremmo *gażo* non *gaśo*; e, a supporre anche che nella Venezia, data la reale pronuncia di *ż* come *ś*, la tradizione etimologica di questo *ś* si fosse smarrita, — rimarrebbero però sempre Trento che dovrebbe offrirci *gażo* e Bologna dove dovremmo aspettarci *gażg* al posto di *gäsg*; il cui *-sg*, per l'abituale impotenza del B. a leggere nelle grafie dialettali, è letto come fosse *sǵ*); — *gecchire* REW 4580, Brüch 34; — *geldra*. Dalla stessa base, il valsass. *ghelda* (*andá in g-* sollazzarsi, bazzicare in cattive compagnie); REW 3763; — per *gẹpa*, REW 4710, cfr. ancora il march. *chieppa* mento prominente; — *gherb*. V. qui

(1) L'*â* del B. è arbitrario; e proviene da ciò che, nella fretta sua, il B. ha trasportato sull'*a* il distintivo critico del *g* gutturale della fonte, ch'è il Guarnerio, il quale ha appunto *ĝašt*.

indietro 'garbo''; nè il B. ha il minimo sospetto della stretta connessione tra le due parole; — (monf. *gherb* gen. *garbu* buco, ecc., mi pajon male allogati in REW 4690, e preferirei, in ogni modo, il n. 3828); — *ghèrbar* (l. *ghẹ́-*) anche a Bormio (*ĝẹrbẹr*). Nel Trentino, subentra una desinenza indigena (*garbár -ér*), e c'è anche *garbaría* concia, e giudic. *garbár* conciare (1); — (*ghermire -inella* REW 3868); — *gherone* REW 3638. Notevole ver., poles. *ĝiron* (cfr. frc. *giron*); — *ghidás* REW 3826. Non *gudozz* ma *-azz* a Como e Cremona; — (*ghiera* REW 9259; dove, circa al *ĝ*, è ora da vedere Note côrse 31); — (*ghignare* REW 4249); — *ghiribizzo* REW 4768; ven. *scarabizzo -sso* scarabocchio, brutto tiro; sic. *schiribbiziu scurfiziu scufizzu*, ecc., scorpione, tarantola, forse dal franc. *écrevisse*; — (*ghirlo*); — (*gialda*); — (*giallo*. Certamente francese, come le altre corrispondenze dialettali, tra cui il sic. *giálinu* [afranc. *jalne*]); — *ĝiç* è senza 'forse' della stessa base che il franc. *glisser*, da cui però non dipende. E allora è fatica sprecata il voler cercare una soluzione speciale per la base francese. Quella che il B. propone per *glisser*, non potrebbe valere per *ĝiç*; — *giónfra*. Arbed. *júnfra* ragazza (voce ludicra; e gergale nel valcoll. *ĝọ́-*, e nel borm. *žňúnfra* signora, dove s'è disposato a *žňifẹra* amante); e v. del resto RIL xxxix 609 n; — (*girfalco* REW 3713); — (*giulivo* REW 4590); — (*gnapén*); — *gnifla* va con *niffo* ecc. Bert. pag. 161; — (*gnocco* REW, 5947, che anch'esso non persuade); — (*gnicãr* andrà coll'it. *nicchiare*); — piem. *gọja* e *gọj* pozza, guazzo, lomb-orient. *goj* e *goj d'aqua* gorgo, tonfano, REW 3912, Ro. xli 292 n; ma l'irp. *goglia* abr. *gujje* sala, saranno piuttosto da bŭda REW 1371 (>**bọ́gla* **bọ́dla*; cfr. l'it. *biọ́do* < **blọ́da* < *bọ́dla*); — *gonfalone* REW 3918; — *gramo* REW 3834, Brüch 186; — *grampa* REW 4754; — *granf(i)* REW 4753. Cfr. il ven. *ganf* trent. *gamf*, Schn. 144, risententisi di *engambir* aggranchire; — *grappa* REW 4760; — *grappo(lo)* REW 4760; — *graspo* compendia *grappo* e *raspo*; — *gratégn čart-* REW 3701; dove non vedo veramente quali sieno le accampate difficoltà morfologiche. Par proprio tanto strano un derivato in *-ẽñ*

(1) Il B.: « A Como *ghelber*, *gherbar* »; ora *ghelber* non esiste nel Monti, e *ghèlbar* vi è attribuito a Poschiavo, *ghèrbar* a Bormio. Se il B. avesse gettato un occhio nello Schneller, vi avrebbe letto tutto questo.

< -ĭgnu?; — (piazz. *ġok* REW 4611; di cui però, vedi Mem. Ist. Lomb. XXI 275, dove son ricordati il piem. *ġuk* e il sic. *giuccu*, questo certamente, quello forse dal francese); — *grattare* REW 4764. All'alto-ted. ci riportano il friul. *sgrazzâ*, e fors'anche l'arcev. *gracceçá* solleticare. E potrebb'anche esservi incontro colla materia di REW 7101; — *greppia* REW 4743, donde però non si ricava una spiegazione per l'alternanza di *ú ǫ ó*. Tra le diverse forme dialettali, rilevo l'amarch. *grippia*, u. *rippia*, e saprattutto il bellun. *carpía*; — (*greppo* REW 3863, 4759; dove però l'*ẹ* toglie di postulare **grĕpp-*); — *gréppola* REW 3875. Cfr. ancora bresc. *grépola* gromma, poles. *gripo(lo)* e *grupo* (+ *gruma*?), mil. *crǫpa*. I rapporti vocalici non son chiari, e lo stesso *iǒ* del ver. *griǒpo* (così è nel Bolognini-Patuzzi) non può dipendere direttamente dall'*iu* di *griubo*; — (*grẹto* REW 3863. Andrà, attraverso **ghir-* < **ghier-*, col lucch. *ghiarẹto*, REW 3779); — (*grẹtto*. Lo riterrei da *stretto* disposato all'ait. *grimo* miserabile, angusto); — (*gricciolo* REW 3898); — *grignare* REW 3870; — (*gringolare* REW 4777); — *grinta* REW 3869; — *gripar* REW 3871; — *grǫppa* REW 4787, 2344. Donde l'*ǫ* del ven. *grǫpo*?; — *grúccia*. Al moderno ted. *krükke* deve tornare il friul. *crúchie -chigne*. Invece l'u. e march. *crócchia* ci offrirà l'assimilaz. di *k-čč*. Altre forme dialettali sono ossol. *cr-* e *scrǫša*, nov. (Borgomanero) *scrǫšla*, gen. *scrǫssoa*, piac. *scrözla*, ven. *crǫzzola*, mil. *scrǫzzol* (Cherub. V), march. *roccia* (< **gr-*). Il *s-* proviene da 'stampella' REW 8224, e da 'scaccia' ib. 7984; — *gruppo*[1] REW 4787; — (*gruppo*[2] si riannoda, attraverso la Francia, all'ingl. *croup*. Tanto in Toscana che nell'alta Italia, s' hanno anche *crup*, *grup*); — *grúzzo(lo)* REW 3897; — *guada* Literaturbl. XXXV 339; — (*guadagna*. La proposta del compianto Gaudenzi non mi par proprio infondata. Solo che la voce proverrà dall'Emilia senza più); — di *guadio* v. qui sopra s. « gaggio »; — *guado*. L'opinione che in questa voce s'incontrino germanico e latino ha non solo la barba di Zaccaria, ma quella di Matusalemme; — *guadagnare*. Passato anche ai sardi nell'aspetto di *balanzare*; — *guafiera*. Poichè si muove da una base con *ai* (ZRPh. XXIX 459), bisogna pur proporre un etimo che di esso tenga conto, il che qui non avviene. Anche la versione per 'insegna' non mi par conveniente; — *guaime*. U. *vaime*, gen. *gueime*, cô. *vaghjimu* autunno (Guarnerio Note côrse, num. 196); per -ūmen, cfr. anche alb. *rajüm*, parm. *gua-*, gen. *gümme*. Notevoli i friul. *regáñ -án*, *regandzz*, dove il gallicismo mi par

più evidente; — di *guaitare*, ecc., v. Boll. d. Soc. pav. di Storia patria III 103. Circa poi ai rapporti tra *guaitare* e *guat-* così prodigiosamente misconosciuti dal B., v. nella prefazione; — *gualcare*. Curioso il romagn. *quaichira* gualchiera, dove avremo un' assimilazione o l' intrusione di 'calcare'. Cfr. ancora march. *válca*, subl. *váleca* gualchiera. — *gualcire*. Mod. *sgualzir*, sen. *gualcire*, pigiare, gualcare. E vi ha incontro tra 'gualcare' e 'gualcire' nell'irp. *sguanciá* stazzonare. Torna poi qui il mil. *ma-golciá* (per *ma-*, cfr. il simon. *mastiná*) mantrugiare, per quanto non riesca chiaro il *č*, che par essere la risoluzione di un *kj*. Ma della voce, in altra occasione; — da *gualdo* si poteva richiamarsi a *vauda* (biell. *-ra*); — *guancia*. Si disposa a *galta* (REW 3625. 2) nel venez. *gualta*; — *guanto* è fem. in Leventina (*vánta*) e in Val d'Intelvi; qui c'è anche un per me oscuro *guánda*, così come m' è oscuro l'ossol. *wámpa* (+ '*zampa*'?); — *guardare*. Passa in Sardegna nella veste di *baldare* (cfr. anche *baldau* assiderato, paralitico) e in quella di *aggordai* custodire. E ricordo il valses. *ravardín* grembiule; — *guardia*. L'obiezione sollevata dal B. si legge già in un passo (Literaturbl. XXI 384), che il B. conosce (v. nel suo libro s. 'táttol'). Qui mi riman da soggiungere che il *-ja* proviene dal dotto *custodia*; — *guarnire* Literaturblatt XXXV 340; — *guastare* REW 9168; — *guattero* (*sg-*; cfr. anche lucch. *sguáttolo* friul. *suátar* il servo del cuoco). Il Caix ha pienamente ragione col suo etimo, solo che bisognerà risalire più in su del mated. Cfr. ancora il ven., em. *sguatarar* col metatet. *sguaratar*, sciaguattare, diguazzare, piac. *guátra* alb. *watarún -táç* gleba, zolla. Dal valore di *guáttero* si svolge quello di 'garzone', quindi di 'fanciullo, ragazzo' (anche 'ragazzo' è in primo luogo il garzone della stalla), come si vede nell' ossol. e valmagg. *w- vátar* RIL XXX 1056; — (*guazzo -a* va con aqua, RDR IV 183); — *gudazzo* RIL XXX 1528-9, dove si legge ben altro da quello che ci presenta il B. Cfr. anche l' amod. *guidazzo*; e *guaze* madrine, *guazani*, padrini, si leggono nella lunigian. Autobiografia di Antonio da Faje pubblicata da Giov. Sforza (Arch. stor. p. le prov. parmensi IV; v. a pp. 15-6 dell' estratto); — *guelfo*. Lomb. *ghẹlf* furbo, astuto. E perchè il B. non ci parla anche dei *ghibellini*?; — *guercio* REW 2812. Si rilevi la già antica derivazione, poichè siamo a un **werčo* < **werkjo*. La spiegazione dal plurale, proposta dal Wartburg, RDR III 456, non convince per più ragioni; e all'altra proposta ed insieme esclusa dallo stesso studioso, ib. IV 20, s' opporrebbe anche la

forma toscana. Il grig.-ted. *twerisch* accampato dal Brandstetter, Das schweizerd. Lehngut im Romontschen 15, varrebbe tuttalpiù per il ladino transalpino, e si spiega forse esso stesso parzialmente da *uiersch*; — *guidaresco -le-*. C'è anche *vitalesco* (+ *vita*?; q. 'piaghe che vengono sulla vita'?), e, ne' dialetti, mil. *guarísk*, piem. *varissio* e *-íscio* (l. *-íscо*. La forma è nel Ponza e nello Zalli, i quali scrivono, p. es., *sciopp* per *sc̀*-schioppo, ecc.), gen. *vjãnẹsku* AG xvi 359, abr. *varlese*. Le quali forme tutte presuppongono la caduta del *-d-*, anche l'abruzzese, che ci riporta a un anteriore **vial-*, con interposto quel *r* che vediamo nel pure abr. *recaríje* posatura (< **recaiva* < **recadiva*) e in analoghe voci centrali e insulari (Note côrse, num. 11); e si tratterebbe perciò di un germanesimo ben antico. Quanto al resto, l'*i* (almeno in Lombardia) accenna a un plurale, come a un *-sci* plur. di *-sco* accenna il piem. *ç* di *varíssio*; mentre *-sco* sarà *-sclo*, col solito *l* richiamato da *sk*. L'Abruzzo poi ha sostituito il suffisso; — *guiderdone*. Il B. poteva accennare alla ragione del secondo *d*, ch'è risaputo provenire da *dono*; — *guiffa*. Potrebbe qui tornare il bresc. *gufa* (Biond.) pianta che ne' boschi è segno di confine; nel qual caso, punto di partenza sarebbe un verbo **goffare* < *gui-*; — (*guiggia* D'Ovidio AG xiii 409); — *guindolo*. Valtell. *smendolá* (< **sv-*) ravvolgere filo. La base penetra in Sardegna nelle forme di *ghíndalu chi- bi-*. In RDR iv 178, esprimo poi l'opinione che risalga alla voce germanica pure il merid. *animulu*, per cui lo Schuchardt (An Mussafia, 6 sgg.) preferisce anĭma. Curioso il mil. gergale *guinden* collo, la cui metafora è chiara; — *guinzaglio*. Il B. avrebbe almeno dovuto sapere ciò che ce ne dice il D'Ovidio, AG xiii 409, secondo cui, si tratterebbe di un gallicismo. Ed è ben probabile malgrado il mil. e pav. *sguinzál -áa*. Ma i dialetti [cfr. anche venez. *sguinzagio*, sic. *sminzágghia* strisce di pelle con fibbra della museruola] hanno costantemente *z* sordo, e guarentiscono così pur la sorda della forma toscana) — *inzafardare*. C'è anche *inzav-*, e bisognerà allora tener conto degli abr. '*nżavardá -vará*, *nżaravajje* intruglio, nei quali si sente *żżave* mota, fango; — (*issare* REW 4149); — *kassúpa*, dallo svizz. *chässuppe*; — *kéjfar* (Boll. st. d. Svizz. it. xxv 95); svizz. *chüefer*; ma dev'essere in giuoco una special pronuncia dialettale; — *kèsli* (non *-lj*); svizz. *chästli*; — di *kittel* v. Bruckner 32; — *kranz*; svizz. *chranz*. In Val Calanca, *šcranz* cascino; — (*krep*); — *krosnóbel* è pure trent. (1). Compare

(1) Nel gergo solandro: *crosnòbol* naso.

a Recoaro qual *cornòbile*, e l'Avifauna Italica conosce anche, come pontebbano, *crosnabel*. Con *krummschnabel* entra in concorrenza *kreuzschnabel* (Schneller 136), e anzi solo a quest' ultimo ricorre l'Ascoli AG II 440; — *kukà*; svizz. *guggĕn*. Anche tra i veneti s' ode *cucar*, vedere guardare, che par voce infantile, e del cui etimo tedesco il Vidossich (nel gloss. alle Parabole istriane, Archeogr. triest. VIII) a torto dubita; — *lacca*[1] REW 4852; — *lacca*[2]. In Danimarca, sarà ben possibile *kk* <*nk*; in Italia, il fenomeno occorrerebbe confortarlo d' altri es. che non quelli prodotti dal B; — (*lacco*); — (*laido* REW 4855); — *lam* REW 4861; — (*lama* REW 4862); — *lampone* REW 4133; — (*landa* REW 4884); — *landamáno*. Nel Ticino, dicevano anche *landáma*; — *landra* ecc. REW 4976; — *lanzichenecco*: *slanzi* pidocchi, nel gergo solandro, occorrendo spesso che la stessa voce dica 'tedesco' e 'pidocchio' (cfr. gergo sol. *bòlderi*, tedeschi, pidocchi, e *stodoi* tedeschi, ch' io non istacco dal belliuz. *tötan* tedesco, pidocchio; ancora, gergo parm. *plúffer*, pidocchio, confrontato col lomb. *plúfer* tedesco). Curioso il trent. *tuzschenet* lanzichenecco, col verbo *tuzschenar* ballare alla tedesca, strimpellare. V' entrerebbe mai *stuzzen* di cui qui indietro parte 1ª? (Dal franc. *lansquenet* [t. di giuoco] vengono il mil. *lanzinètt*, ven. *zechineto*, piem. *schinè*); — (*lapina* risulterà dai due sinonimi *slèpa* e *papína* schiaffo. Tuttavia l'em. *gnapén* e il pugl. *mappínu* [Ribezzo, Dial. di Francavilla, § 180] sembran meglio consigliare mappa REW 5342); — (*lappare* REW 4905. Sarà onomatopeico); — *lasca* REW 705; — (*lasto* REW 4922); — *latta* REW 4933, Brüch 187; — (*leccare* REW 5027); — (*ledro* REW 5131); — *l'eff* REW 4967. *i lęfje* le labbra nel gergo di Valcolla; piem. *slèfra* scapestrato, *galüfrè* (+ *galüp* ghiottone) pacchiare; — (*leggere la vita* REW 5004 a. Non vi ha necessità di ricorrere al tedesco, e l'espressione nostra è chiara per se); — *leppare* REW 8030. Il B. omette ogni rimando da qui a *slipà* e viceversa. E si tratta pur della identica materia!; — (*lercio* REW 4993); — *lerpo*. Se la voce deve andare, come può, con *lerf* labbro, REW 4967, attribuiremo il *p* al secondo *p* di *palpebra*. Si può anche chiedere se non si tratti di un **paperla* venuto a **pa*]*lèrpa*. Ma l' articolo ci lumeggia ancora una volta i metodi del B. Questi ricorda un lad. *lerp*, per cui rimanda a ZRPh. XX 84, dove, a farlo opposta, non si trova che *larpus* cisposo. Se non che, lo Zauner (citato insieme dal B.) allega lui *lerp* dal Carisch, e, non so come, rimanda a quel passo

della ZRPh., dove, ripeto, non v' ha che *larpus*. Ne risulta un' altra volta la prova provata che il B. ci gabella come di prima ciò che conosce solo di seconda mano; — (*lesto* REW 4152); — *libròk*, dallo svizz. *librock*. Manderei qui pure il bresc. *limbrochi* guardapetto, arnese di legno che s' applica sul petto quando s' adopera il trapano; — *lèsina* REW 346, RDR IV 105. E naturalmente il B. non ha il più lontano sentore di quistioni relative alla tonica di questa voce; — (*lesto* REW 4152); — (*lìcchia* mi parrebbe un **lùcchia* < *lūcŭla, colla tonica di *scintilla* o di *mica*); — *lisca*[1] REW 4552; — *lisca*[2] REW 5082; — (*liscio* REW 5081. Ma anche l' ipotesi provenzale non regge); — *lista* REW 5083; — (*lizza* REW 5084. È uno stento il far venire *lizza -ccia* dalla Francia o dalla Provenza. Tutti i termini neolatini s' incontran bene in un *lītea da līte); — *lobia* REW 4936; — *lòcca* REW 5110, Ro. XLIII 572. dove si vorrebbe qui anche il lucch. *rọkkolo*. Cfr. pure il verban. (Ascona) *lọkẹta* ciuffo di fieno secco sfuggito al rastrello; — (*locchio*); — *lòffio sl-*. Non avrei veramente difficoltà nessuna a riconoscere qui il ted. *schlaff* in veste bavarica, come nella stessa veste ci si offre più in là *slọfen* ecc.; — (*lógoro* REW 5131. Non sarebbe mai **lóoro* < **lódoro* col *-d-* scomparso [v. Note côrse 35 n.]? Il Petrocchi ha un tosc. contad. *úguro* tradotto per 'lógoro'; ma non si capisce a quale dei due sostantivi *lógoro* si riferisca); — *lombardo* (v. anche B. pag. 241). Circa a 'lombardo' per 'italiano', mi par bastare il fatto che l' Italia fosse in molta parte il paese de' longobardi, chiamata perciò da questi come la Francia dai 'franchi'. E i re carolingi si dicevan ne' loro diplomi *rex Langobardiae*. Ma anche in Italia troviamo esempi di *Lombardia* = *Italia*. Per il pavese Grisostomo (AG XII 411), p. es., la *Lomdardia* è il paese dei *laìn* cioè dei 'latini' (italiani); — (*lonzo* è quasi lo 'slombato'; v. RIL XL 1055 n); — *lóstig*. Anche mesolc. *lústik*, lev. *alọ̀stik* (× *alègar*); — (*lotto* REW 5128); — (*lucchetto* [non *luch-*] REW 5109, e aggiungi lomb. *lükẹt*, laz. [Castelmadama] *rucchittu*;) — *luodro* (tolto dallo Zacc.) non esiste, bensì ven. *lódro sl-*, trent. *ludro* (Schn. 153), lomb. *lúder*, e, a Montese e secondo lo Zaccaria (pag. 301), *uodro*, del quale, se sicuro, nulla posso dire, non conoscendo quella fonetica. A Venezia, c'è anche *lùdro* birbone, mangione immondo, e *lŭdro* birbone, nella Vasesia. I diversi atteggiamenti della tonica andavano chiariti. Visto il piem. *lŭdria* ghiottone (e 'lontra'; cfr. lomb. *el mangia cume na lŭdria*), potrem da qui spiegarci l' *ú* risp. *ŭ*. Ma per la

Valsesia, soccorre anche *lütru*, di cui qui nella prima parte; — (*luoja*, REW 5108, è dubbio anche per il *j*); — (*lusi* [l. *lü*-] è intanto valtell., non comasco. L'etimo del Bruckner, adottato pure dal REW 4948, deve cedere davanti al lat. lūcēre; adoperato in quello stesso senso che 'veder le stelle'; quindi adoperato prima come 'lucere a' poi passato ad uso personale. Cfr. anche il ven. *'l lusea da la fam* [parabola di Valmarino] 'basiva dalla fame'. E non tornerà qui il tosc. *lugio* ghiotto Caix 393?); — (*lutare*. Cfr. *luta* scintilla, ch'è pure umbro e marchigiano, e altro non è se non *lūcĭta, partic. di lūcēre); — (*macca* e ***sbak*** son termini diversi, che forse s'incontrano nel mod. *smak*. Per il secondo, mantengo il mio etimo, e, quanto al primo, esse non è che un deverbale di **maccare* REW 5196, in quanto '*averne a macca*' sia come dire 'averne da schiacciare' altri, o anche e meglio 'averne da fare strage sterminio'); — (*machignon* è senza più il fr. *maquignon* REW 5251); — (*macratello*, se è reale, sarà da *maquereau*, REW 5251); — (*magagnare* REW 5239); — *magon* REW 5233; e circa ai significati di *maghet*, *-gunar*, ecc., è forse da tener presente il fr. *magot*, e fors'anche *magazzeno* (cfr. venez. *maga* -azzeno); — (*malto*, REW 5270, è il franc. *malt*); — (*manichino* REW 5308); — *manigoldo* REW 5282. E cfr. queste altre forme che possono importare per istabilire l'etimo definitivo: sic. *maniottu* -igoldo; valtell. *menegölli* (cfr. sopr. *mangiel*), vallanz. *mangöt* (cfr. eng. *mangiet*); — *marca -o* REW 5364, 5365; — *marescalco* REW 5425; — *marrone* REW 5356; — *mártora* REW 5384; e si tenga conto pure dell'asen. *márdola* ZRPh. IX 553, valcam. e non. *márden*, che ci riportano all'aated. o mated. *mardar -er* (le forme alpine fors'anche al moderno tedesco. Queste, come il giudic. *máftru*, il vestin. *mártul*, mil. *mártor*, faina, sono mascoline). Spetterà forse qui anche il sic. *martogghiu* piccolo topo simile al ghiro; — (*maskarpa* REW 7989. 3); — (*massacro*. Il franc. *massacre* deve andare, nella sua parte iniziale, coll'it. *ammazzare* REW 5425); — (*matar* [tosc. *ammattare*] REW 5397); — (*mattone* REW 5271. Il B. avrebbe del resto dovuto citar la fonte donde ha tratte le forme col *-t-*. Circa all'etimo, bisognerà poi tener presente anche matta REW 5424: cfr. il sen. *mattella* creta); — (*mejz*. Mi corre l'obbligo di avvertire che veramente non conosco la voce svizzero-tedesca da cui mi illudevo derivasse la leventina. Ma che dire dell'autore d'un libro sull'elemento germanico in Italia, che accetta ciecamente

quell' origine senza incaricarsi, lui, di nessuna ricerca? ); — *melma* REW 5485. Aggiungi valses., eng. *belma*, sic. *mmirma* e *miuma* il cui *i* ben concorda coll' *e* di *mẹlma*, mant. *smálmara* (+ *malta*), log. *molma* gallur. *mọrma*, anche qui coll' intrusione di qualche altra voce (*mota* ?); — *meltra* REW 5472. Curioso e per me inesplicato il levent. *mẹjẹwtra*; — *men* REW 5495; — (*merlino* REW 5194); — *milza* REW 5579; e cfr. trent. *smelza*, chiav. *žñẹlza*. Che *milza* sia presente nel ven. *spjenža* (> *-śa*) è escluso dal *z*; — *mitenándria*. Mil. *a la miterlánda* a casaccio, piem. *a la misterl-* (+ *misto*, *mischiare*) acciarpatamente, borm. *a miteròndola* in malora, RIL XXXIX 609 n; — (*mòdeg*. Se il Monti è sicuro col suo *ó* [= *ọ*], accetteremmo senz' altro mŏdĭcus. Ma io ho sempre sentito *mọ- múdik*, al quale *ọ* [*ü*] come non basta il lat. *ŏ*, così nemmeno il ted. *üe*. Ma mŏdĭcus sarà pur l' etimo, e l' *ọ*, cioè la vocal chiusa, proverrà dalla vocal chiusa del sinon. *pẹdik* REW 6347, o da derivati come *mọ- mudigón*; con cui potrebbe in fondo andare il cô. *murigônu*, Note côrse num. 148); — *mondualdo* REW 5750; — it. *morcolo* (REW 5683). Esiste?; — (*morfire*, ecc., REW 5682. Anche cô. *môrfa* morsa, *amorfá* afferrare. Ma il carattere gergale di tali voci, mi fa pensare meglio a μορφή); — *mota* REW 5702; — *muffa* REW 5713; — *muffola* REW 5714; — *nappo* REW 4153, Brüch 186 s. 'hnapp'. Il gergo d' Intrágna (Locarno) ha *sñápa* piatto, scodella. Ma di *nappone* ecc., qui messi dal REW, v. Note côrse 96; — *nar*. Per la diligenza del B. nello sfruttare i fonti, è istruttivo gli sia sfuggita la nota che a *nar* (noto pure al gergo bormino) è consacrata in RIL XXXIX 609 n; — *naspo* REW 4069. Che il *n-* dipenda da *inaspare ann-* è provato dal march. *innaspo -a* naspo (cfr. un caso analogo in *nottola* Note côrse 155). Quanto al *v-* di *vaspa*, esso proviene o da un **vindolo* gui- o da *indevná* (REW 2569); — *nastro* REW 5840; — (*naverare* REW 5830); — *négal*, dallo svizz. *nägeli*; — *niffa -o* REW 6001, Note côrse 97. Nell' alta Italia c' è anche *ñif*, quindi il *gniffa* del B., pag. 130. La voce ritorna in *barñif m-* diavolo (*m-* anche 'uomo furbo'); — (*nocca* REW 5947, che poco persuade); — *nusca* REW 6001; e abr. *núske* conno (cfr. alto-it. *fibja* id.); — *ọbice*, (ven. *òbizzo*) REW 4078, si risente un po' di objicere, objex; — (*onire* REW 4081); — (*onta*, REW 4080, è un non dubbio gallicismo); — (*orgoglio*, REW 9084, pure gallicismo; e quanto ad *arghenzia* è semplicemente 'arroganza'); — *oribandolo* REW 1067; — (*orza* REW 5178); — *ottone*. Il REW, 4933, si preoc-

cupa dell'*o* atono. Ma è proprio così difficile l'assimilazione di *a-ó* in *o-ó*? Cfr. il lomb. *rotolún* < *ra-* Ro. xxxi 288; — *paissar* ecc. REW 1020, 6152; — *palandra*? REW 892; — *palco* REW 907; — *parco* REW 6253, Brüch 8; — (istr. *parnato*, mucchio di spiche terminato in punta, mi par difficile da combinare per il senso col ted. *barn* REW 6248); — *pata* REW 6153; — *pecchero* REW 6365; — *persico* REW 966; — *piffero* REW 6486; — (*piluccare* REW 6506); — *piod* REW 6609; — *piola* REW 4035. È poi veramente buffo che il B., il quale di solito ne ingoja allegramente di tanto grosse, si ponga a dubitare dell'etimo sicurissimo di *piola* e compagni. Cfr. ancora ossol. *pjọ́la*, *pju-* e *pilẹ́t*, cò.-gallur. *piòla*, di cui v. Note côrse 176; — (it. *pinco*, REW 6513a, verrà o da Francia o da Spagna); — (*piorl* [v. anche B., pag. 305]. Val la pena di illustrare tutta l'industria e la serietà del B. colla storia di questa parola. Il B. si riferisce per essa al Diez, che riporterebbe la voce a un aated. *piral* « etimo [soggiunge il B.] molto dubbio accolto tuttavia dallo Zaccaria, p. 373, e dall'Ulrix, p.º 1554 ». Il B. non cita la pagina del Diez. Ricorro dunque allo Zaccaria (1), il quale, lui pure, non indica la pagina, e così si spiega che non la indichi il B. saccheggiatore dello Zaccaria. Ma nel *Wörterbuch* del Diez, la parola non si trova; non si trova al suo posto alfabetico, nelle parti i e ii A, come la si cerca invano negli indici, e così pure nell'indice del Jarník. Anche il Körting, che nella sua opera ha trasfuso il Diez, ignora la voce, come la ignora (v. s. 'Eimer') l'utile indice tedesco onde il Pabst correda la 1ª ediz. di esso Körting. — Circa poi alla voce stessa, un lomb. *piorl*, secchio, non esiste. Il Cherubini ha sì un plurale *piorli*, indicato come gergale, e che traduce per 'secchi'. Ma questo 'secchi' non è già il plur. di 'secchio', bensì di 'secco', la qual voce, nel plurale, significa appunto quello che il lomb. *piorli*, cioè 'denari'. Il Monti ha, per *piòrli*, due articoli: nel primo, lo si traduce per il plur. 'secchi', nel secondo, per 'denari'. Che però, nel primo, il Monti creda trattarsi di 'secchio', è provato dall'allegar ch'ei fa l'ingl. *pail* da lui stesso tradotto per 'secchio'. Se qui il Monti trascriva, fraintendendolo, il Cherubini, o se, trovato un « *piòrli* secchi » su d'una sua

(1) Non ho modo di consultare l'Ulrix. Tuttavia, siccome si tratta di libro stampato qualche anno dopo lo Zaccaria (1891), si potrà ritenere che anch'esso, come il B., non faccia che copiare appunto il libro del 1891.

scheda, abbia poi preso abbaglio, non so. Certo è che il « *piòrli* secchi » del Monti non è diversa cosa dal corrispettivo articolo del Cherubini, e basterebbe a convincercene il fatto che tanto la voce dialettale quanto la sua versione son date al plurale, cosa che altrimenti non avrebbe motivo); — (*pizokan*. Ritorna nella Sopraselva [*bizökels* Huonder], nella Valtellina, nella val Brembana [cfr. *pissocarèè -rèi* nel Tiraboschi], e nel gergo di Parre [*pissönghcr*]. Già il B. stesso [p. 294] è stato avvertito in tempo che non vi si tratti di accatto tedesco. Io vi vedrei *pizza* ecc. [REW 6545] disposato a 'gnocco' [REW 5947, 5983]); — (Il friul. *plàke* [non *-če* REW 6566] sarà, coll' it. *placca*, un gallicismo); — *pöden* si ode « a Roveredo e nella Mesolcina ». Mi perdoni il lettore se qui mi tocca insegnare al B., che Roveredo è un paese, il più grosso paese, della Mesocina; — se il dantesco *predella*, REW 1313, è giustamente interpretato come 'la parte del freno cui s' appoggia la mano nel condurre il cavallo' potremo anche pensare all'altro *predella* REW 1287; — (*privatin*. Per decidere sull' attendibilità dell' etimo, importerebbe di sapere se veramente in Austria l' ordinanza dell' ufficiale si chiama *privatdiener*. Senza di che, l' etimo non avrebbe valore); — *puffà* (non *puffare*) è di Valle Verzasca; — *püran*; sarà dal plur. dello svizz. *pūr*. Cfr. anche *pünaròn* dalla stessa base (cfr. pure *gaburo* ecc. B. 121, e qui indietro); — Non *püsal* ma *püšal* suona la voce a Poschiavo e nella Bregaglia, dallo svizz. *püschel* (Schweiz. Idiot. VI 1771, e non IV 17 come ha il B.). Da altra fonte dialettale, trent. *pussol* mazzolino Schn. 167; — (verz. *püšá* ecc. bellun. *bussar*, ecc. REW 1421; — La credo roba onomatopeica); — (*quaglia* REW 2004, RDR V 194); — (*quarzo* sarà per noi un gallicismo. Nella Tostana dicon *tarzo -so*, che sarà d' origine ludicra, da ciò che in *quarzo* siasi sentito *quarto*, e allora siesi pensato a *terzo*, grazie anche al *-zo*); — (*rabattino*. Solo alla sapienza di un B. può accadere di dubitare se la voce abbia o non abbia la stessa ragione di *arrabattarsi*); — *rabiosel* ecc. REW 7182. Se il ted. dial. *reiber ryber* ha da fare colla voce nostra, m' immagino sia per un rapporto inverso a quello ammesso dal REW senz'ambagi. Il Lorck ricorre, in linea subordinata, a *rábi ecc.*, REW 7472, e potrà aver ragione; ma insieme e piuttosto invoco věrŭbulum ib. 9260); — *rabbuffare* REW 1116. — (*racá* REW 7017); — *raffar* REW 7005; — *raffio* REW 7003; — *ramfo* REW 7032;— (*ranco* REW 7044); — *rampa* REW 7032; — *randa* REW 7042; — (*randello* [cfr. anc

tosc. *ràndolo*]. In questo articolo, tolto in molta parte dallo Zacccaria, si allegano i com. [ma posch.] *rat* e *reglia*. Un tentativo qualsiasi di giustificare la loro connessione con *reitel* [*rai-* REW 7015] manca. Circa a *reglia* [di cui v. ora anche Jud ZRPhil. xxxviii 43 n], ove il B. avesse appena gettato uno sguardo nel Monti, avrebbe trovato, nello *sprèglia*[< *reglia* + 'premere'?] e nel *ragl* da questi allegati s. '*règlia*', le ragioni di un pò di prudenza); — (*randione*); — *rànfio* REW 7032; — *rangifero* REW 7043; — *rango* REW 4209; — *rap*[1] REW 7059 (o, se è, come pare, un gallicismo, ib. 7077); — *rap*[2] REW 7058; — (*rapare* può essere un gallicismo [REW 7077], ma anche risalire a rapa [REW 7065; cfr. lomb. *melòn* testa rasa, *melonà* radere i capelli]); — *ràpola* è per dissimilaz. da *làpola* con un *l-* ch'è molto diffuso come il B. avrebbe potuto vedere in AG ix 259 n, Krit. Jahresber. vii[1] 137 [aggiungi il mesolc. *piga* < **lap-*]. Del resto, il B. se la cava colla solita fonetica allegra [v. s. 'ranfo' e 'graspo']; — *rappa* REW 7058 7059; dove, circa al merid. *repecchia -chieppa*, è da tener presente la possibilità, già da me accennata in Ro. xxxix 462, che v'entri replĭcare; — *rappare* REW 7057; — *raspare* REW 7077; — (*ratire* REW 7008); — (*ratto* REW 7054); — *rebbio* REW 7331. Ma *rebbio* e il tiran. (non com.) *rèppia*. mammella, mi pajon difficili da conbinare insieme anche per la fonetica. Quest'ultimo è per me da replĕre; e quanto al trent. *rébja*, forse non è altro che *rábja* (REW 6980) disposatosi col ven. *ręba* ib.; — (berg. *rèbla*, REW 7297, è il deverbale di *reblà*, che alla sua volta è derivato da rutabŭlum ib. 7472); — *recare* REW 7316; — (*recchiarella* REW 7317; RDR iv 178, dove è addotto il primitivo *recchia*. E del resto longob. rĭkia avrebbe condotto a **rècca*. Curioso che il *r-* ritorni nel valtell. *rogiàl* capretto [allato a *n-* RDR ib. ib.]. Ma qui deve trattarsi di **lo-* < **o-* < *n*]*o-*); — (*refe* REW 7184. Irp. *réfa*, campid. *arréfa*, ven. *rève*, il cui *v* può accomodarsi e di *-f-* e di *-p-*. Ma sull'argomento ritornerò forse in altra sede); — *renga*. Il B. dovrebbe, saccheggiando gli antecessori, nominarli e riprodurre insieme le costoro indicazioni. La esistenza di un it. *renga* era fatta per istupire. Ma lo Zaccaria, fonte del B., c'informa trattarsi d'una voce occorrente in un docum. steso da un longobardo nell' a. 745; e il significato della parola, chi ben legga il documento (Meyer, Spr. d. Langob. 169-70), è tutt'altro che sicuro. Il Bruckner (Spr. d. Langob., gloss.) traduce *renga* per 'fibbia o cin-

tura', ma, con ragione e a differenza dallo Zaccaria e dal B., si guarda bene di farne uso nella *Charakteristik ecc.*; — (*ribaldo* REW 4206. Con immistione di 'truffare' 'tranello': tosc. *tri-trabaldare* truffare); — *ricco* REW 7315; — *riddare* REW 7301; — *riépli*, dallo svizz. *riebli*; — (*riffare*; *riffa* non è il deverbale ma il primitivo; e in ogni modo non si tratta di voce germanica; v. REW 7330); — (*riflador*. V. lo Zaccaria, non citato dal B. Verrà, col sinon. *riflár*, dal francese, REW 7309). Quanto al canav. *reifa*, starà per **réfja*, e rappresenta, col suo *fj*, la risoluzione indigena; — *riga* REW 7311. E proprio dal B. dobbiamo apprendere che *irrigare -azione* vengon dal germanico. Ma lo Zaccaria, non citato ma sciupato come cento altre volte dal B., si limita ad esprimere il sospetto di un' affinità originaria tra la voce germanica e la latina. Il B., felice come sempre, ha creduto di poter affermare di più, senza nemmeno uno di quei 'forse', con cui troppe volte cerca di mascherare la sua insufficienza e gabellarci un senso critico che assolutamente gli manca; — *rima* REW 7318; — *ripja* REW 7338, dove è forse. da aggiungere il laz. (Castelmadama) *grippa* (+ *grinza*) ruga; — *rista* REW 7335; ed è voce anche lombarda e siciliana; — *roba* REW 7090; — *rocca* REW 7433; — (*rocchetto -ccetto* REW 4212); — *roffia* REW 7424; — (*rombo*, REW 7438, sarà venuto da Francia o da Spagna); — *romire* REW 4214; — *ronga* REW 4218, e Schn. 169. Compar qui un crema. *rangú*, atrent. *rangón-*, il cui *a* potrebb'essere per dissimilaz. dal successivo *ó*, ma anche ricorda l' *a* del franc. *ranche*; — (*ronżare* è onomatopeico); — (*ronzino* REW 7445 a; e v. qui sotto '*rǫżża*'); — (*ropa* Caix 492, non citato dal B.); — (romagn. *rǫśa*, it. *rośolare*, REW 7097, son altra cosa dal fr. *rissoler*, e basta loro rŏsa; poichè *rośolare* è far prendere alle carni il color rossiccio ecc.); — *rosta* REW 7385; — *róstig*. Al *rüstzeug* da me proposto e accolto dal B. senza citar la fonte, sostituisco, meglio informato, lo svizz. *rustiⁿg* Schweiz. Idiot. VI 1531; — (*rožŏ* REW 7364. Vedi ora le Note côrse num. 212); — (*rǫżża* ha uno *żż* di pronuncia spuria. Poichè tutta l' alta Italia non conosce che *zz* e, là dove *z* > *ç*, *ç* [< *çç*]: lomb. *rǫz rǫza* [mil. *rǫça*], ven. *rǫzza* [l. *rǫça*], poles. *ròzzo* ronzino, valses. *rossa*, gen. *ròssu*, com. *rozzín* ronzino, che può per avventura indurci a giudicare del franc. *roncin* diversamente che non avvenga in REW 7445 a. Il *zz* esclude per la nostra famiglia l' origine dal ted. *ross*, il *ss* essendo qui etimologico, e non vedendosi come da esso si potesse venire a *zz*); — *rubare*

REW 7092; — da *rufa* REW 7424, disposato a *crače* sporcizia, risulta il friul. *crafe* lattime; — con *ruffa*, *arruffare*, REW 7095. 2, va il mil *rüfäld* spavaldo, che ricorda il ted. *raufhold*; — (*ruciare* REW 7450); — (*ruspo* REW 7462); — (*russare* REW 7463); — *saccomanno* REW 7490; — *sacùn*. Perchè non sodisferebbe l'etimo dello Schn., 211, adottato dal Nigra?; — (*sagire*, REW 7632, è gallicismo); — (*sala*[1] REW 7522); — *sala*[2] REW 7524; cfr. l'ait. *salicchio -istio* sala, sp. d'alga, friul. *sórule* giunco, engad. *saledscha* canna; — *salavo* REW 7547: anche aret. *salvo*, romagn. *sàluv salv*, che sarà un toscanismo; — *salcràut* REW 7625. Il B. omette il rimando da qui a *criuti* e vicev. Cfr. anche *sauleraut* (Petrocchi), bellinz. *sañcraut*, gen. *sar-* e *sancrâu*, roveret. *mandar en craoti* spezzare; — *sang* bleniese non com.; — (*sarnacare*; sa. *sa- surragare*); — (*sassola se-* REW 7881); — (*saule* REW 7791; v. Note côrse 217); — *sauro* REW 7626; — (*sbegna*. L'interpretazione del senso di questa voce è arbitraria. E quanto all'etimo germanico di *srignare sb-*, dovremmo pur imbattersi qua o là in uno *sguignare*, che invece manca assolutamente); — (*sberluciare*); — *sbragär* REW 1299; — *sbreccare* ib. ib.; — *sbrojà* REW 1325; — (*scabino* REW, 7976, che dovrebbe essere ormai tranquillo circa al *l* di *esclabin* ecc.); — (*scac*, REW 7969, è un antico gallicismo); — *scaccie* REW 7984. Se il B. non facesse che copiar male lo Zaccaria, e fosse risalito almeno almeno fino al Caix, avrebbe trovato altro; si sarebbe forse ricordato del manzoniano *prestin di scanse*. Ma così, non gli è nemmen venuta la curiosità di saperne di più intorno a quel venez. *scase*, dato dal Caix, che i vocabb. ignorano e che, non potendo esso venir letto che come *scàse*, poco avrebbe da dire in questo articolo. Quanto allo *scassa* del Boerio, esso ha significati che ci portan lontano da qui; — *scaffa* REW 7965; — *scafilo* REW 7966; — *scaglia* REW 7971; — *scalco* REW 7972. Il Meyer-Lübke si chiede qui se la voce non sia un'estratto da *siniscalco*. Si può domandarci anche se non sia la riduzion fonetica di questa base, che compare pure come *sescalco*; alla qual forma potrebbe stare *scalco* come stà *stajo* a *sest-* (REW 7887). Il Bojardo, nelle sue lettere (v. Giorn. st. d. Lett. it. LXIV 167) adopera *secalco*, ch'è forse per dissimilazione (*s-s*) da *sescalco*; — (*scancía* REW 7974); — *scappière* (REW 7975) non è altro se non *schiappare* (ib. 4706 a) col *j* (o forse meglio coll'anteriore *l*) passato da una sillaba all'altra; — *scaracchiare* REW 7983; — *scaraffare*. Da

*raffare* disposato a *carpire*; — (*scarabattolo -a* REW 7672. Più fedeli alla voce spagnuola onde provengono, sono il mil. *scaparát*, gen. *scapparatu*, campid. *scaparátu*, stipo, nicchietta. La voce it. e il mil. *scarabátula* si risenton di parole come *tarabácula*, *trabícolo*, ecc.); — *scaraguaita* REW 7983; — *scaramuccia* REW 7998; — (*scarpa*[1] REW 7982); — (*scarpa*[2] REW 7989); — (*scarsella* ib. ib.); — *scat* REW 7968; — (*scataroscio*); — *scatola* REW 4682; — *scatto* non abellun. ma apad., e può esser dubbio se vada con *scat* o non sia da 'scattare'. Ne deriva l'atrevis. *scatonar* ferire pungere AG XVI 325; — *scellino* REW 7993; — *scelm*, dal ted. *schelm*; — *scéss* mi è molto sospetto; in primo luogo perchè Modena non par possedere il suono *ṡ*, di cui almeno nessun esempio è nel Maranesi e che dallo stesso B. (Il dialetto di Modena, pag. 14) è omesso nello specchio de' suoni modenesi. Risultan però ben malfide, e suggerite forse dall'etimologia, le scrizioni *scier* e *sciss* nel Galvani (*sièr* e *séss* nel Maranesi). È forse pure la stessa ragione che suggerisce *scéss* al B., come gli suggerisce la versione per 'sterco' (è invece il sugo del letame: regg. *ziss*). Si tratta dunque di un deverbale della base *sūctiare REW 8415. E quando mai fosse in giuoco, come il B. vuole, una base germanica, questa non potrebb'essere longobarda, ma semplicemente una forma dialettale del nted. *scheissen*, che realmente si continua nel posch. *ṡiça* sterco; — *schèja* REW 7987; — friul. *schelfe* REW 7683. Lo *sk-* sarà dovuto al sinon. *schíje*, che alla sua volta sarà 'scaglia', ib. 7971, risententesi d'un verbo **schijâ* < *sca-*; — (*schèo*. Dubito molto dell'etimo accolto dal REW 7682. Non separo la voce veneto-trentina dal romagn. *schêi* [e *scai*], lomb. *ghęl* [plur. *-ęi*], lucch. *sghei*, livorn. *schiglia*, con cui andrà, forse attraverso forme venete non documentate, il crem. *sghiggi*, mil. *ghić*. Nel gergo di Parre, c'è *sghèlter* [+ 'peltro', altra voce che nel gergo lombardo viene a dire 'denarọ']. E di voci gergali con relative alterazioni deve trattarsi per tutta la famiglia. E dovrem rifarci a 'scaglia', che io ho udito adoprare gergalmente per 'denaro' [*ghe va dela scája* ci vuol del denaro], e che ci spiega lo *scheiar schear* pagare, del gergo solandro); — *scherano* REW 7910; dove non vedo la ragione di invocare la Provenza; — *schermire* REW 7998. È sfuggita al B., com'è sfuggita al REW, al Brüch, e a tutti prima di loro, la notevole forma *scrignare* (basso-eng. *scrinar*), allegata qual montalese dal Petrocchi, e che dovrebbe aver la sua importanza nel giudizio e su skirmjan e sui verbi analoga-

mente conformati; — *scherno -nire* REW 7999, Brüch 33. Son notevoli le forme con *ñ* (AG xii 433), che si continuano oggidì pur nel valses. *sche- scargnì*, abr. *riscrignà* (Finamore s. 'arescurnì'). Non so se siamo a condizioni originarie o a incroci con voci sinonime (*sgoñà*, *sverñà*, *ghignare*); — *scherpia* REW 7989; — *scherzare*. Penetra dal continenta in Sardegna, dove s'hanno *iskertiare -èrtiu*. Nell' alta Italia, s'odon qua e là forme con *i* (*scrizà*, e *scriz* scherzo); — (*schiacciare*. Non vedo che il REW tocchi dove che sia di questa voce, che risulta per avventura da *schizzare* [lucch. *-cciare* schiacciare], REW 8001, disposato a *piatto*; cfr. *spiaccicare*, che si risente alla sua volta di *schiacciare*); — *schiaffo* REW 4706 a, dove però non si tien conto del costante *s*-. Del piem. *lafa al-* v. RDR iv 104; — *schiantare* REW 8020; — *schiappare* REW 4706 a, v. qui indietro s. 'scappière'. Da rilevare il lomb. *ščepà* (*ščępa* schiappa), con un *e* che potrebb'essere di ragion fonetica nelle rizatone e analogico nelle rizotoniche, ma anche può provenire da *crepà*; — *schiatta* REW 8019; — *schiattare* REW 8020; — (*schiavino* REW 7976); — (*schiavo* REW 8023. Tra i derivati, ricordinsi il ven. *sčaučàr* balbettare, e il poles., pad. *sgàvara* [< **sč*-], scarpa di legno grossolana, che ben conforta, e n'è alla sua volta confortato, l'etimo del ven. *dàlmeda* REW 2462); — *schiena* REW 7994, e v. RIL xlv 283. Il Meyer-Lübke trova inesplicato l'*ie*, s'ostina quindi a ravvisar qui un dittongo originario. Ma già è stato detto e dimostrato che si debba muovere da skl-; — *schiera* REW 7977. Ammesso pure che la voce it. continui sen' altro l'aprov. *esquiera*, nella Lombardia si sarebbe venuti in ogni modo a **skera*, e lo *sgera* (l. *sč*-) di Bonvesin (Giorn. st. d. Lett. it. vii 423) dice quindi necessariamente **sclera*. Le corrispondenze dialettali di 'schiera' son parecchie e notevoli: abr. *šchjere* piccia di due grossi pani, *šchère* grosso pane di forma bislunga, arbed. *škéra* filare di viti, bol. *schîra* n. d'un giuoco per cui v. l'Ungarelli, s. v., trent. *sch-* e *sghîra* fila, striscia, zona, friul. *schire* piccia, valtell. *schiléra* lunghiera, mil. contad. *ščirla* fila, ordinanza, schiera. L'*i* di tutte le quali forme (toltane forse la bol.) si deve a *fila*; — *schietto* REW 8026. Sic. *schittu* nap. *-e* solamente. L'*ẹ* di *schietto* (c'è del resto, e più vivo nel popolo, *schiętto stię-*; e attribuiscono anzi a questo l'*ę* di *prętto* REW 5854) prova ben poco, avendo qui potuto influire l'*-ętto* diminutivo; — *schifare* REW 8002, dove si trova la spiegazione del *f*, di cui il B. non s'è nemmeno accorto. Alomb. *sgivio* (l. *sč*-) con uno *sč*, < *skj* < *skl*, da giu-

dicarsi come quello di *scęna* (v. qui sopra s. 'schiena') e di *scera*. E v. B. pag. 58; — *schinippo* REW 7702. Questo su *schinippo* e quello su *traúch* sono per avventura i soli articoli del libro in cui il B. ci dà roba utile e del suo sacco. Ma sarebbe occorso che il lettore fosse stato informato dell'esistenza di *scinippo* e il B. si fosse spiegato, qui o nell'articolino della ZRPh., sul rapporto tra l'una e l'altra forma, rapporto che stento a credere meramente grafico. Ne tace del resto anche il REW. Sia poi ricordata la forma *scherenippo* (< **scr-* < *sk-* ?) negli Stat. di Pistoja, ed. Berlan pag. 23; — *schippire* REW 8030 (cfr. anche il chianaj. *schippare* sca-, risultante appunto da *schippire* + *scappare*). Sarebbe stato utile il rimando a *slipá*; — *schissá* REW 8001, 8032. Per il *kw* di *škwišę* (onde *šküšá* in qualche altra valle tic.) e del sopras. *skwičar*, sovviene anche il mated. *quetzen* Kluge s. 'quetschen'; — *schitar* REW 8000. Si poteva anche discorrere del lomb. *squitá* scacazzare, squaccherare. C'è forse qualche intrusione onomatopeica, la quale fa capolino pur nell' it. *squaccherare* che vorrà dire in primo luogo **scaccherare* (da *cacca* RDR IV 224). C'è tuttavia anche valtell. *squitağá* schizzare, che ricorda l'aait. *squiz-* id. (Litbl. f. rom. u. germ. Phil. XXI 384), che alla sua volta ricorda lo *škwišę* di cui qui sopra. Di fase moderna, il posch. *šiça*, di cui qui indietro s. 'scéss'; — *schiuma* REW 8013. Cfr. ven., lomb. *scu- scüma*, all. a. *sć-* < *skj-* < *skl-*. Nel *l* parmi poi molto più opportuno di riconoscere il solito *l* ch'è richiamato da *sk*; e *spiuma*, REW 8192, dipenderà esso da *schiuma* e non viceversa; — *sciaguattare*. È ben probabile che nel *-gua-* entri il germanico. Ma, a veder mio, potrebbe in fondo bastare aqua. Vedi Ro. XLIII 575, dov'è ricordato tra altro e ricondotto a questa base latina il piem. *savassé*, accanto a cui si ha *svassé*, e il cui *v* potrebbe certo anche rispondere a *w*. E il Piemonte ha pure *sagojé* < **savo-* < **sava-*, q. 'sciacquacchiare'. V. più indietro s. 'guazzo'; — *sciancato* 'deve connettersi ad *anca*'. Quanta sapienza in quel 'deve'!; — (*sciarpa* REW 7989. Si conserva in Italia pure la tradizione dell'afr. *escherpe*: ven. *sierpa*, piem. *sięrp -pa*, dove non istimo s'abbia una tarda analogica applicazione della norma di *ár* in *ęr*; — (*scilacca*. Altra fragrante prova dei saccheggi del B. balza fuori da questo articolo, dove compare un inesistente piem. *scracca*; il quale però si legge nello Zaccaria quale errata riproduzione del legittimo *saraca* del Caix. — Circa poi a *scilacca* [e quindi a *şaráça* e a *silác*] e al suo etimo germanico, ne ha fatto giusti-

zia il REW 8018, 7521; a compimento della qual giustizia, qui si ricorda che pur l'it. *salacca* viene al significato di percossa [v. il Petrocchi s. 'salacchino'], e che anche nel Piemonte *saraca* ha appunto il doppio valore di 'salacca' e di 'percossa', voce forse applicata prima al segno che lascia la percossa, ch'è il senso del mod. *siláč*; probabilmente perchè almeno in Toscana, *sci-* e *salaca* dicon pure 'sciabola' [in senso spregevole e ludicro]. In ogni modo è da ricordare, che pure *sardela* può significare 'percossa' [mil. *sardęla* e *saráca* staffilata, ven. *sardèla* colpo di riga sulla mano, palmata]. Da notarsi il tosc. *lacca* colpo, risultante forse da un **láscа* [cfr. *láška*, salacca, a Castro de' Volsci nel Lazio] < **slacca*, disposatosi, quello, a *salacca*. Di *scilecca*, v. più in là s. 'sleppa'); — *scild*, Boll. st. d. Svizz. it. xxv 96 n, è il ted. *schild*; — *scíli* rappresenta forse qualche pronuncia svizzera dell'ingl. *shilling*; — per *scioa*, cfr. *šúa* nel gergo de' calzolai di Bormio — (*scito*. Pare impossibile che il *la ssuta* allegato dal de Bartholomaeis non sia riuscito a far capire al B. che *scito*, abr. *scita*, altro non sono se non 'uscito -ta'. Avrebbe dovuto almeno insegnarglielo il REW 3018, a cui s'aggiungono l'ait. *uscito* diarrea, e il cô. *áscita* RIL xlix 80).; — *sclôssar*. Anche trent. *slozer* (con un inesplicato *z* sonoro, secondo lo Schneller 189), giudic *žlüšar*; — *scòca* REW 8005; — (*scorbuto* REW 8012); — *scòss*. Il B. sfoggia qui tutta la sua erudizione e insegna al mondo che, prima del Bruckner, l'etimo germanico di *scòss* era stato avvertito dallo Schneller. Ma se lo Schn. stesso rimanda già al Diez! Sennonchè, altro s'impara dall'articolo, che lumeggia ancora una volta il modo di lavorare del B. C'è un cal. *scosso*, che ha, in linea di geografia linguistica, una grande importanza. Orbene, esso manca nell'articolo, la cui materia il lettore può quindi credere esaurita. Invece, c'è più in là un apposito articolo per la voce calabrese, dalla quale si rimanda a *scòss*. Con quale criterio, con qual sugo. si fanno degli articoli separati, — il caso nostro non è unico, — per sì lievi differenze quale è quella da *scòss* a *scosso*? Perchè le schede si sono accumulate lì così a casaccio, e il B. le ha mandate nella stamperia, dopo essersi data quasi non altra briga che di ordinarle alfabeticamente. Del resto, e di *scọç* e di *scọ̀ç*, v. REW 7986, RIL xlv 281 n, St. rom. vi 55; — *scossál* REW 7986. Siccome il B., come abbiam ripetutamente visto, non sa leggere ne' vocabb. e per conto proprio trascrive a vanvera, così non ha avvertito, presentando il gen. *scosá*, che questo è *scọ̄çá*, non diverso quindi,

nella sua sibilante, dal lomb. *scossá* ecc., dove *ss* = *ç*. Comica poi, e non qui solo del resto, la enumerazione dei comuni lombardi dove lui, il B., ha scoperta la parola. Ma se anche i grilli sanno ch'è parola lombarda comune, pressappoco come 'vino' o 'pane'! ; — (piem., canav. *scǫt*, REW 8006 a, *scotiùn* randello; vecchio gallicismo); — (*scotolare*); — (*scotta* REW 2977); — (*scotto*, REW 8007, < afr. *escot*); — *scranna* REW 8038. La crederei una di quelle voci, nelle quali s'incontran latino e germanico; — *scribar* è da leggere *žribar*, che poi è il ted. *schreiber* in pronuncia svizzera. A Bellinzona, dicevano *šcriba* (e *lanšcr-* = 'landschreiber') con immistione di *scrivere* od anche di *scriba*. Ci pensi poi il lettore a capir la citazione del B., dove è omessa la pagina e 'n.' diventa 'n.°' (leggi: pag. 95 n. 2ª); — (*scriccare -cchiolare* onomatop.); — (*scricciolo* REW 8011); — (*scuri*, ecc. REW 8016. Vedi Note côrse 238); — *seber* ecc. Il REW 8753, che non allega le voci italiane e spiega il franc. dial. *sibre* con una contaminazione, escluderebbe implicitamente l'origine germanica pur della voce nostra. Ma le forme col *z*-, e l'amerid. *soibrum* di cui più avanti, la caldeggiano; — (piem. *sẹber*, cane domestico, REW 8726. 2, manca ai vocabb., e non l'ho mai udito; e quanto all'engad. *zépla -pra*, esso sarà < **züpla* [< **püzla*], REW 6880, disposato a qualche altra voce; o un sopras. **pézla* < **pi-* < **pü-*); — (*seghẹ̀za* ecc. REW 7787. Vedi Ro. XLIII 566-7 n. Un'altr' etimo che davan prima per la voce nostra, era il ted. *sense*. A questa base alcuni potrebbero esser tentati di raddurre il valcam. *sinzá* falcetto per mietere. Ma sarebbe un'illusione, poichè la Valcamonica è territorio dove l *-ĝ-* sparisce, e quanto al *n*, la dialettologia lombarda lo spiega senza pena); — *senno* REW 7932; — (*senück* è una lepida invenzione del B. Si tratta in realtà di *šnük* o *šñük* RIL XXXIX 610; e la voce si ritrova a Mesocco [*žñuk*] e nel bellinz. *ñük*. A S. Vittore di Mesolcina, con vocale mutata grazia all'influsso di *slépa* [v. più avanti], *žñek*); — *sghembo* REW 8027, Brüch 75, 138. Riman sempre da spiegare perchè non s' abbia *sĝj-*. Ma sovviene la forma *schimbo*, che si risentirà di *ghimbescio* (< **sĝji-*?); — *sghengo* suppongo sia il pist. *sghèngo* (Petr.) persona piccola e storta. Se deve andare col franc. *esclenc* (REW 8029), sorge il problema dall'*è* al posto di *ie*, come per *sghembo*; — *sghẹrro* REW 7980. Vi sarà commistione con *sbirro* e con *guerra* (cfr. il sic. *sguerru*) Cfr. anche l'ait. *sche- sga- sgheriglio* sgherro — (*sghescia* è un' oscura voce gergale, molto variamente

ritoccata: *ghéjzi* nel gergo di Val Soana, *góża* in quello d'Intragna [Locarno; v. Arch. di Psichiatria, xxx, fasc. iv-v] e di Val di Solę [dove anche *ghisla* voglia], *gośa* e *ghé-* in quello di Bormio, *sgdola* in quello di Parre [Bergamo]. Inoltre, it. *sguiscia*, mil. *ghia*, com. *sgöġa -zza*, posch. *sgöiza* [e *sgöz* sfinito, bisognoso], tic. *sgajóśa* borm. *sgalóśa* e *sghegnosa* [+ *sghęñār* mangiare con avidità, REW 1583], ecc.); — *sgneppa* REW 8048. Piem. *sñęp -ip*, *ñęp -ip*; dove è da rilevare che la voce tedesca suona *schnepf* (masc.) in qualche varietà dialettale, p. es., nel Tirolo; — da *sgnoz* rimando a *snauz*, come avrebbe dovuto fare anche il B.; — *sgraffiare*? REW 8010; — (ven. *sgriśolo* ecc., REW 3898); — *sguagni*. Da una forma collaterale **sguiñi* si spiega il mil. *sguiñ* (all. a *sguañ*) guaio; — *sléfan*. Anche ossol. *lęfia* cucchiajo, e *sléfer slö-* nel gergo bormino e solandro; — *slepa* REW 7696, dove però non vedo qual fondamento sbbia il supposto de' marinai veneziani introduttori della voce, e dove in ogni modo non è data ragione dell'*é*. La voce è molto diffusa nell'alta Italia (em. e gen. *sleppa*; cfr. anche eng. *schleppa* sopras. *-ppra*) e più in là (*sleppa* nel livornese degli ebrei, e forse anche abr. *sceléppe* busse); e potrebbe ben darsi che il germanico non v'entrasse punto. Viene anche a dire 'grosso pezzo' lomb. *slępa dè manz* una bella fetta di manzo ecc. (cfr. il poles. *sberla* schiaffo e grosso pezzo). Tra le elaborazioni, ricordo il levent. *żlęf* ceffata, dove s'è immesso 'schiaffo' e che si rivede nel bellun. *slef* grosso pezzo. Il verzasch. *żlęca* schiaffo (da cui potrebbe provenire il gergale sol. *leske* busse *-skar* percuotere) ricorda l'u. *lecca* (Caix), il quale starà al tosc. *scilecca* (e *ci-*) come il tosc. *lacca* sta a *scilacca* (v. qui indietro); ma *żlęca*, s'intende, potrebbe anch' essere l'esatta corrispondenza di *scilecca* (< *scilacca* + *slęppa*?), dal quale pare estratto il gen. *scille* busse. Cfr. ancora il bellinz. *żlöpan* grosso pezzo di checchessia, che nell'*ǫ* (*ö*) par ricordare *tǫk* (valm. *tök*) pezzo; — *slipá* REW 8030; e il B. dimentica il suo stesso *leppare*. Aggiungi il trent. *slipegar* sdrucciolare, e forse ritornan qui il borm. *śklipār* mungere a getti interrotti, eng. *schliper* id. sopras. *-ppar* mungere con due dita, gocciolare, *schlep latg* gocciolina di latte, friul. *sclipignâ* spruzzare; dati i quali, potrem forse spiegare il friul. *pisclâ*, trapelare gemere, come il prodotto metatetico di **sclipâ*, coll' invertimento determinato da *pissâ* (Ro. XLIII 580 n). C'é anche valses. *blicche* ultime stille del latte ecc., ma sarà altra cosa (AG XI 368); — *slitta -ttare* REW 8032. Il valsug. *sgédola* avrà *d*

< *ż*, e sarà molto verisimilmente uno **slélżola* (cfr. parm. *lenża*, borm. *lölża*), con *l-l* dissimilati; — *slòffen*. Sotto vari aspetti e sempre qual voce ludicra, la parola s'ode in tutta l'alta Italia e anche più in là (roman. *slòffe* letto, forse solo nel modo 'andare a *sl-*'): piem. *sló̜f* e *-fate*, valses. *slófar*, lomb. *śló̜fen*, piac., parm. *sló̜fele*, parm., romagn. *sló̜fer -far*. Il costante *ǫ* accenna forse a origine austriaca; — *sluk* (l. *-ük*), dal ted. *schluck*. Ritorna, secondo me, a Belluno, nel modo *far slŭch* far lappe lappe (la gola), q. 'mandar giù la saliva'; — *smacco* REW 8037; — *smalto* REW 8040. Nel gergo mil. e parm., c'è *smalto* burro, e *smolt*, id., in quello d'Intragna (Locarno); — (*smalvir* è da *malva*); — *smalzo* REW 8040. Trent. *smalz -olz*; e il Gartner riporterebbe qui i giudic. *żmuçarö̆la -ö̆l* zangola, piccola zangola, dove io ravviserei più volentieri mŭlsu (REW 5729; e 5734, 5736). Il bellun. *maldar* (< **-żar*), sfiorare sburrare, accenna a una falsa interpretazione del *-z* di *smalz* come di un *z* originariamente sonoro; — (per *smara* REW 5343, persisto nel mio etimo); — *smarrire* REW 5373. Aggiungi trent. *smarent* pauroso, *-razar* spaventare, se non sono da *smara* (v. qui sopra); — (*smeco*, REW 7698, è forse un'alterazione scherzosa o gergale di *cosmetico*; diversa cosa, quindi, dal tosc. *mecca*); — *smelter*. Anche qui il B. dimentica che della voce è già trattato s. 'meltra', — *smèssar*. A Bellinzona, *žmę́çar* (aveva valore spregiativo), verzasch. *smèssor -ra*, solandr. *smélzer* coltello pesante a un taglio, e *smélcel* coltello, nel gergo. La voce è anche d'altri gerghi: *smésser* a Parre, *smésser* e *smers* coltello, *smerséla*, spada, presso i magnani di Valcolla-Lugano, *smilso* pugnale, nel vocabolarietto de' vagabondi che si legge in fondo ad Art. Frizzi, *Il ciarlatano* (3ª ediz., Mantova 1912). A Bormio, c'è *žmę́lar* con intrusione del *mẹléč* dello stesso gergo bormino, il quale ci riporta a *mẹla* REW 4866; — *snauz*. Bellinz. *žnáuzi* baffi, qual voce ludicra, non. *sñáuç*; valcal., valmagg. *žnọz*, breg. *žnuz*, borm. *id.* e *žñuz* baffi, chiazza bianca sul labbro superiore dei bovini (cfr. anche *tö̀r al žnuz* levar l'uzzolo, in quanto quella macchia passi per un indice di testa capricciosa, o in connessione col valore metaforico di 'alzare i baffi'). Il Longa accoglie *žñuz* pur qual vocabolo furbesco, com'è furbesco *žnó̜rza* barba; e anche il gergo della Valcolla conosce *žñọz* baffi; — *snello* REW 8047; — *snidar*, dallo svizz. *schnider*; — *snúar*. Borm. *žnúẹr* spago dei calzolai e della frusta (*snur* spago, nel gergo solandro); svizz., tir. *schnuer*; — (*sogna* REW 8455. A me par la voce si possa far risalire al lat.

insŏmnia o *exsŏmnia [cfr. exsomnis], come mi propongo di dimostrare altrove); — *soibru*[*m* (v. *seber* qui indietro) era già stato rilevato in Krit. Jahresb. VII[1] 119; — *solcio* REW 8445; — (*soro* REW 7626. Insieme al pav. *sǫr* baggeo, spetta ib. 2941); — (*sóstar* non esiste); — (*spaccare*, REW 8114, sarà da *expagĭcare, cioè il negativo di *compages -ginare*); — (*spaldo* REW 8115. Cfr. anche apav. *aspaldo* AG XII 389, e cô. *spallu* pianerottolo); — *spanna* REW 8118. Ma qui avrebbe dovuto esser dimostrato, a proposito del sic. *spangu* ecc., che **spánnica* sia una base impossibile, e serbato il silenzio su quell' assurda spiegazione che altri propone e il REW accetta; — *sparagnare* REW 8119. Tra le forme che possono interloquire nella quistione di questo verbo e sue divariazioni, notinsi il lomb. *sparmí* berg. *-rñí*. Il diffuso *sparambiare* (è pure alucch.) parmi voglia dire **sparammiare* (cfr. versil. *sǫ́mbio* all. a *sǫ́mmio* sogno, *scimbia* -mmia, lomb. *šimbja*, *vendémbja*) e deve rivedersi nel piem. *sparbjé* (<*-*rmbjé*), di cui è forse una dissimilazione (*p-b* in *t-b*) *strabjé*. Il versil. *rispajare*, ZRPhil. XXVIII 166, sarà un derivato romanzo (*-*riare*) dalla forma germanica onde il ted. *sparen* (Kluge s. v.); — (il verz. [non com.] *sparon*, REW 8121, è semplicemente da palus REW 6182); — (*sparviere*, REW 8126, vien dalla Francia. Si poteva tener conto del singolar significato che è venuto assumendo la voce in Italia, quello cioè di nettatoja, pialletto de' muratori)); — *spek*. Dal ted. *speck* anche il borm. *spęk* n. di certa panata condita col lardo; — *spia spiare spione* REW 8136, 8137; — *spiedo* REW 8163; — *spillar*. Anche lomb., parm. *spil*, *spilá*, Schn. 193. Ricompare ne' gerghi (v. Frizzi, Il Ciarlatano, p. 247); — (*spingarda*, REW 8185, è l'afranc. *espringarde*, con *r-r* dissimilati); — *spola* REW 8167; — *spranga* REW 8116; — (*sprazzare* REW 8167); — (*spreza* REW 8184 a. Non è solo la giustificazione semantica che si desidera, per derivar questa voce da *spreize*, ma pur la fonetica. Poichè il mil. *sprẽš* corrisponderebbe a un it. '*spreggio -żżo*' [cfr. il derivato mil. *sprežit*], e colla milanese consentono le altre forme dialettali, compresa l' aberg. *spreza* che leggeremo dunque come *spreża*. A Mantova, c'è *sprdša*, che ricorda l' it. *spiaggia* n. d' una qualità di ferrareccia, che a Milano è chiamata appunto *sprẽš*); — (*springare*. Il significato ci allontana dalla base germanica, e ce n' allontana anche foneticamente la forma collaterale *spingare*, la quale suggerisce *spingere* REW 4309. E v. Note côrse 113); — *sprizzolo* risulterà da più sinonimi insieme combinati: *pezzo*, *mi-*

*nuzzolo*, *briciola*, ecc.); — (*sprocco* REW 8187. S' ode anche nel Mezzogiorno [nap., irp. *spruoccolo*, irp. *spuorco -colo*, *spureciddo* fuscello], e parmi bastevole un '*asprọcco*'); — *sprone* REW 8178; — (*spruzzare* REW 8183, dove alle basi sprats sprits si può tranquillamente aggiungere spruts); — (*squarrato*); — (*squilla* REW 7992. Anche amil. *skella* [in carta del 1123], posch. *skẹla*, Monti s. 'schêla'); — *squillare* REW 7992; — *stacca* REW 8218; — *staffa -ffile* REW 8213; — *stalla -o* REW 8219; — *stambecco* REW 8240. Come si spiega *sciabecco*?; — (*stamberga* REW 8239. Si tratta per me di una voce, nella quale convengono sinonimi parecchi: *stalla*, *albergo*, *taverna*, *tana*, ecc. Cfr. anche l'alig. *taberga* casupola); — *stampare* REW 8224, 8223; e aggiungi il salent. *stumpá* pigiare, calcare. Ritornerà alla nostra base pure *stampella* Kört. 9021, per cui a Napoli e nelle Puglie adoperano *stanfella*. Sarebbe illusione pensare per il *f* all' aated. *stampfôn*; esso proviene da fĕrula (cfr. il berg. *scanferle*, grucce, risultante insieme da 'scaccia' [REW 7984 e qui indietro] 'stampella' e '*ferla*'); — *stanga* REW 8227; — *stapell* sarà sì germanico, ma da *tappa* (REW 8564; cfr. lomb. *tapẹla* schiappa, pezzo da catasta); e il *s*-, che forse ha indotto il Nigra al suo etimo, proverrà dal verbo *staplar*; — *stecca -o* REW 8256, e tornerà pur qui *steccolo* REW 8255; — (*stervetta* REW 8299, dove la voce è giustamente data come un gallicismo. Notevole, per la scomparsa del *r*, il poles. *steve* pedale dei calzolai); — *stia* REW 8254. Il B. la dice voce alto-it., dove sarebbe giustificata da *stria* strega. Ma la storia di *stria* è diversa, e il B. avrebbe potuto e dovuto leggerla in Litbl. f. rom. u. germ. Phil. XXI 384; — **stil*, dal ted. *still*; — *stinco* REW 7995. Al B. correva pur l' obbligo di spiegare ai suoi lettori le ragioni del *t*. Credo sia per dissimilazione di *k-k*; ma forse ajutava la materia del REW 8256 (*stecco*), che già si confonde con *stinco* in parecchie voci, che son quivi allegate. E il B. avrebbe anche dovuto accorgersi del tar. *stancariiddo* ecc. RIL XLIV 899 n, del molf. *štemmidde* stinco, abr. *štammocche* tibia, ib. ib. 808. Cfr. ancora il mugg. *sklink* (*skl* da *sk*), con cui ben s' accorda il piac. *scink*. Dalla forma plurale, castelmad. *stinću -ǵu*, abr. *štinge*; — (*stivale* REW 8264); — *stoa* REW 8280, e colla voce veneziana si manda l'eng. e sopr. *stoda* cavalla; — *stòc -cco* REW 8271; — *stoccofisso* REW 8273. Gen. *stocchefisce*, trent. *stoffis*; — *stoffa* REW 8332; — (in *stoficare* si confonderanno 'stufare' e 'soffocare'); — (*stolco* REW 8278. Cfr. anche i com. *stọlk* (Cherub.), e *stọlċ*, *stọlċ*, *astọrċ*, che ci rappre-

* mil. [illegible]

senterà un diminutivo in -'ulu. Alla connessione col ted. *storch* s' oppone non solo il senso, ma anche il *l* ben saldo; poichè il com. *stǫrč* vorrà dire una dissimilazione di *l-l* avvenuta nella fase di **stólclo*); — (*stollo*. Solo il Pianigiani ha *stǫ́llo*, gli altri vocabb. conoscono *stǫllo*, e gioverà perciò muover da qui e giudicare *stǫllo* [che avrebbe conforto dal sic. *ristollu* asta della lancia, dove questo si sottraesse al sospetto d' essere un italianismo: *ri-* < **ra-* < *la-* < **l' a*] come un errore o una deviazione della pronuncia sanese promossa dal diminutivo *-ǫlo*. Ma *stǫ́llo* vorrà dire *hastŭlla, come in qualche luogo già ha asserito il Merlo, e così come il sinon. *stile* che forse ha influito sul genere di *stǫllo*, è hastile. Convince poco anche la proposta greca del REW 8340); — *stompare* REW 8333. Con inserzione di *r*, ven. *stropare*. L' *ǫ* del pur ven. *strǫpolo* turacciolo, cha mi fa supporre *ǫ* pur nelle rizotoniche del verbo, sarà dovuta a una falsa intepretazione dell' *ǫ* delle rizatone); — (*stongo?*); — (*stordá* significa anche 'stancare. abbattere'; e per me non è altro che il contrario di *ristorare*, o anche un in]staurare, il cui *s-* fu preso come negativo (cfr. venez. *scagiá* senza scaglie, sic. *spiranzari* disperare, *spatari*, q. 'toglier la spada', vietare il duello a chi è troppo bravo); — *storione* REW 8336; — *stormire* REW 8337. Cô. *strommi* avvertire, aborm. 'pulsare campanas ad *stormenum*', ver. *stúrmine -mola* frotta, trent. *stormenir* stordire, valses. *stremía* sonata a stormo; — *stossare* REW 8972. Il *ss* di questa voce è costante, e va quindi ricusato *tuditiare, dal quale a Reggio, Modena, vorremmo *stuz-*. Quanto al ted. *stossen* (e si tratterebbe allora di un tedeschismo relativamente moderno), esso urta forse nell' ait. *stoscio* ruina, colla cui fonetica consentono (a prescinder dalla tonica, della cui qualità, nell'ait. *stoscio*, nulla sappiamo) *stǫss*, parm. *stǫssa*. Saranno forse da aver presenti anche *scǫ́ssa*, *scosciarsi* disposati per avventura a qualche altra voce con *st-* o *t-*; — (*stozzo?*); — (*stracco*. Il REW, 8285, allega un afranc. *estrac* da cui ben potrebbe venire *stracco*, dal REW non citato. Questo allega invece *straccare* al num. 8835, senza tener conto dell'ait. e it.-merid. *stracquare*, che ci portano ad altro [v. Note còrse 259 n]. Il B. è propenso, dietro lo Zaccaria non citato, a mandar con *stracco* la voce *straccale*. Ora, qui è da considerare anche *stracca*, è da considerare il ven., posch. *tiráca* bretella, vestin. *trákle* dande, cinghie d. gerla, per cui, alla stregua dell' it. *tirante*, ben conviene *tirare*. E questa base, disposata tuttalpiù a *trarre* e rafforzata col *s-* intensivo, riconosceremo

pure in *stracca -ccale*. Le quali cose, del resto, il B. avrebbe già potuto e dovuto leggere in RIL XXXIX 620); — *strale* REW 8286; — (*strambellare*); — (*strappare* REW 8295. Ma io stimo che extirpare, REW 3072, possa bastare a tutte le voci romanze, invocando al postutto l'intervento di extrahere); — (*strenna* REW 8296); — *stricc*. V. qui indietro nella 1ª parte; — (*striccare* REW 8311); — (*strobile*); — *strofinare* REW 8293. L'antichità della voce parmi provata dal *v* del moden. *struvlinar* allegato dallo Zaccaria; — (*stronzo* REW 8322, Brüch 12-3. Il giusto punto di partenza dev'essere uno *strŏntju. L'*ŏ* è dimostrato dalle forme soprasilvana e friulana, a cui non contraddicono quelle delle altre lingue. così come *ponte* non contraddice a pŏnte; il *tj* dal costante *z* sordo delle forme italiane. Circa a *strint* friul., *štrien* [< **štrient*] sopras., è da chiedere se il *-t* non dipenda da *-z* [*-ts*], per la via ch'è additata, per il lad. grigione, in Ro. XLIII 398-9); — (*strosciare* REW 8866); — *strozza* REW 8321 a; — *struba* dallo svizz. *struben*; e cfr. ancora levent. *štrúbal* uncino a vite; — *struccare* Nigra AG XV 281-2. Non tutta la materia qui raccolta dipenderà dalla nostra base. Quanto a *struccare* spremere, è probabile che vi s'abbia l'incontro di *striccare* (v. qui sopra; e cfr. l'it. *strizzare* REW 8302) coll'aated. *drucchan*. E di questo non avremmo poi bisogno, dove ricorressimo a extŏrquere, ammettendo che l'*u* di *struccare* sia come un compromesso tra l'*ọ* di extorquere e l'*i* di *striccare*; (altrimenti, sulla fede del Nigra e se anche in modo dubitativo, il REW 8943); — *struffo* REW 8293; — *stucco* REW 8327; — *suppa zu-* REW 8464, Brüch 39, 64; — *surs*. Il B. poteva indicare la fonte sua, e cioè St. rom. VI 55 n; — (*svignare*. V. qui sopra s. 'sbegna'); — *svimero*. Anche mil. *svimer* romagn. *svémar*, sic. *sminmaru* (v. il Gioeni, Saggio di etim. sic.); — *tacca* REW 8534; — *taccagno*; lomb. *zacañá*, REW 8531; e avverto il B. che a Como c'è *tachin* non *taquin*; — *taccola* REW 8529; — lomb. *tafjáda*? REW 8565. 3; — *tallero* (manca al REW). Da ricordarsi pure, per l'*ó*, il tosc. *tóllero* ecc. RIL XLI 892 n, che proverrà forse di là donde anche l'ingl. *dollar*; — (friul. *támbra -mar* REW 8740; da 'camera' disposato a 'tavolato' REW 8515, 'taverna'); — *tanfo* REW 8696; — (*tánghero*, REW 8560, ha imprima il valore di 'bastone' e quindi quello di 'baggeo' e significati connessi. Con *stanga*?); — (*tapino* REW 8566. Sarebbe un gallicismo); — *tappá -o* REW 8565. Riverrà qui pure il canav. *tapell* mucchio di fieno lasciato sui prati dopo la falciatura (AG XIV

382, REW 8229), in quanto il mucchio possa farsi attorno a un bastone, a un piccolo stollo piantato in terra; — (*tappa*[2], REW 8229, è gallicismo); — (*targa* REW 8579); — (*tarpano* REW 8711); — *tasca* REW 8592, Brüch 6; — *tasso* REW 8606; — *táttera* REW 8598?; — *tecca* REW 8534; — (*tecchio*. Piuttosto che *dicht*, la voce moderno-tedesca sarebbe *dick*. Ma siamo, con *tecchio*, a una parola oscura, dove, malgrado, il monf. *tek*, la Germania deve aver poco da dire: piem. *tèc* e *tègu*, gen. *tècu*, romagn. *tèc*, cò. *tècu* satollo AG xiv 405, gall. e sass. *tęcu* ib. ib., capraj. *techiata* scorpacciata. Ma sarà altra cosa, il sic. *ticiu* RIL xl 1122); — *tecchire* REW 8707; — (*tégna* non può essere che tĭnea REW 8746. E quanto all'amerid. *thingare*, il B. lo ha verisimilmente trovato pronto in Krit. Jahresber. vii 119); — (*tetta*, *zizza*, ecc., REW 8759, sono voci onomatopeiche, sorte nella *nursery*, checchè ne pensi, toccando di *zezzolo*, il Brüch 13 n); — (*ticchio* è onomatopeico; e cfr. il franc. *tic*); — (*tiera* REW 8663 a); — (*tiflè* è voce piem., ciò che il B. non dice, e va certo, se pur non ne viene, col franc. *attifer*, come del resto già il B. a p. 216 a. Quanto al. com. *zifà*, esso è fonocromico da *zif* l'atto del recidere ecc., ch'è veramente usato solo nel modo *fa z*- recidere ecc.; cfr. l'it. *zaffe*); — *tirare*? REW 8755; — (*tolla* sarà il crudo latinismo *tolle*); — *tonfano* REW 8980; — (*tonnellata* Brüch 5. REW 8986); — (*torba* REW 8990. Bellun. *tergola* Miscell. Rossi-Teiss 412); — (*tovaglia*, REW 8720, è un gallicismo, e penetra in Sardegna come *tialla*. Una curiosa forma alto-pist. è *cataglia* < **cot*- < *toc*-, con un *k* di falsa ricostruzione); — (*trà* spago, sopras. *trau* [non *drau*!], eng. *tred*, ecc., REW 7827. L'etimo, il B. l'ha naturalmente dallo Zaccaria, non citato, che l'ha dal Diez. Propende ad accettarlo, sulla fede d'altri, il REW. Ma la verità l'aveva vista da un pezzo il Morosi [AG xi 372]: si tratta di 'tirato -a' [cfr. il bellun. *tiraspaghi* calzolajo] risententesi di trahere [borm. gergale *trejt* spago tractu]); — (*trabacca* REW 8861); — (*trabante* è gallicismo REW 8822); — *tràer* è anche trentino, e cfr. del resto bellun. *traro*, fior. *trájero* St. fil. rom. ix 699; — *trampoli* REW 8850; — (*trapppare* REW 8763); — (*trastullare* REW 8327 a. Io vi vedrei transtrum ib. 8857); — *traùch* REW 8967; e il B. stesso è tornato recentemente sulla voce, in Mem. d. Deput. di St. patria p. le prov. mod. x (1916). Ma la voce ha in Italia più ampio dominio che dal B. non appaja. Va, o andava, dalla Lombardia orientale alla Liguria. Cfr. il gen. *tröži* (< **traüži*) scarponi da contadino

(onde *tróžu* tanghero, grossolano), valses. *travuédj* (presuppone -u c ĕ u) gambali, calze senza peduli, berg. (Val di Scalve) *treüse* e *tröse* (fem. plur.) calze senza solette, con cui va il *treösghe* (cfr. l'onsernon. *trevúšigh*, Ro. xxix 552 n, reso dal B. come « *trevuś*, *-igh* »), calzamento che copre parte o interamente la gamba, del gergo di Parre (cfr. anche *traúc* stivali da neve, nel gergo solandro). Per avventura, anche il basso-bresc. *trocoi*, suole di legno alle scarpe, risulterà dalla voce nostra commista a *zoccolo*; — (*t r e c c a r e* REW 8892); — ***t r e g u a*** REW 8927, dove compare anche *stregua*; — ***t r e s c a r e***. Da Wörter u. Sachen I 214 sgg., 238 [v. ora REW 8715], il B. avrebbe imparato che *tresk*, coreggiato, ha un ben maggior dominio che non quello da lui scoperto. Dell'*o* del valses. *trosk*, trebbia, era toccato nelle note al Gloss. d'Arbedo s. 'dris'. Mi chiedo ora, visto il piem. 'trescone' coreggiato, se *trosk* non sia estratto da un **troscone*; — *t r i m p e l l a r e* REW 8915, 8850; — *t r i n c a r e* REW 8909. Circa al teram. *tringsvainer*, che il Savini attribuirebbe all'occupazione austriaca del 1814-21, cfr. abr. *ndrighe* ecc. RIL xlvi 1017, ed il curioso sen. *alla trinchesvaine* alla moda; — *t r i n c h è t*. Se il B. avesse abbassato lo sguardo dal testo alle note del Gloss. d'Arbedo, e soprattutto se avesse mai guardato nel Monti, vi avrebbe trovato il primitivo *trinca* proprio della Valtellina, insieme anche a *trinchèt -ètta*; — non *t r o c l i* ma *trúkli* e *trúcla* si legge nel passo allegato dal B. Quest'ultima forma si spiega dal primitivo e sinonimo *trúka trọ-* ch'è di Arbedo (e il B. avrebbe dovuto trovarlo) e della Mesolcina, e del quale come di *trocli* (Monti), già ragiona il Bruckner 32; — ***t r o m b a*** REW 8952; — (*t r o p p o* è dato come gallicismo dal REW 8938); — *t r o t t a r e* REW 8939; — *t r u o g o l o* REW 8932; — (*t r u c c a r e* è dal franc. *truquer*); — (*t r u c c o -ccare?* Nigra AG xv 281); — ***t u f f a r e*** REW 8600; — con *tüner* andrà *töner* serva sciocca, donna sciocca, nel gergo di Parre. Circa alla voce stessa, v. poi Luchsinger, Die Aelplerfamilie in den rom. Alpendial. d. Schweiz. § iii h; — (*t u o n* REW 8762. L'etimo ted. è inaccettabile per altre ragioni che non le 'fonetiche e morfologiche' accampate dal B. e che questi sarebbe ben impacciato a dirci); — (*ufo* REW 9032); — ***u f f o*** REW 4225, 5160. V. RIL xlvi 1012, e aggiungi u. *úffio*, *lúfficu*, narn. *luffo* fianco, nap. *scioffellare* battere a' lombi, slombare, *-llato* sciancato. Si vede che la voce non è tanto isolata nello spazio, e l'etimo germanico mi pare, fino a nuova informazione, il più conveniente; — ***u o s a*** REW 4195, Brüch 186 s. 'hosa'; —

(*uro* è uno sfacciato latinismo de' naturalisti); — (*usbergo* REW 4009); — *usolare* Caix 649, REW 808, RDR IV 191. All'etimo germ. avrei solo da opporre la costanza, in un verbo tanto diffuso per il centro e il mezzogiorno d'Italia, con cui è omesso il *l*-. Un altro etimo, germanico anch'esso e forse più attendibile, è proposto dal Kört. 1588. — (*usta*. Cfr. anche il ven. *ustare* odorare, cercare a fiuto. E vedrei nella voce l'incontro di *annasare -nnu-* con *fiutare*; per la Venezia, pur quello di *nasta* con *usmare* REW 5836. Ma ora si veda anche Note côrse 285. Mi conceda poi il lettore una nuova prova del come e quanto lo Zaccaria sia la fonte del B. Quegli ha un piem. *nast*, tolto dal Caix, ma che, per un errore della stampa, compare qual *nust*, voce che in Piemonte assolutamente non esiste. Orbene, questo *nust* è trascritto tal quale nel B.); — *vauda*. Per « Malasco (Canton Ticino) » l. « Malesco (Novara) »; — (*verza sv-*. Non è ben sicuro il senso dall'ait. *berza* su cui il B. s'appoggia. Il quale, quando mai, potrebbe ben combinarsi con *verza*; ma nè *b-* nè *v-* nè *sv-* potrebbero consentire, come vorrebbe in linea dubitativa pure lo Zauner (N. d. Körpert. § 56 III C), col ted. *ferse*. Quanto a *verza* (l. *-ża*), il punto di partenza va ricercato nel modo mil. *pientà i verz* metter piede, prender piede in un luogo, onde il com. *tö sü la verza* appare come uno 'spiantare i cavoli', andarsene. — (*vilúcura* [v. Fanfani, U. tosc.]. Non è altro che un **vogliúcola*, modificato per l'opera di *volere volontà*, e con *l-l* dissimilati. Dato poi *vol̄-* non era difficile *vu-* e quindi *vi-* RIL XLVI 1016, aggiungendo il tosc. *gignore* REW 4623, *piggello* ib 6806, *prignuolo* pru-); — (*visciola*. Il rapporto tra questa voce e l'aated. *wîhsila*, non può genuinamente concepirsi che attraverso un **wiks-*, visto il *gui-* delle forme francesi, o un **viks-*, visto il *v-* italiano. Potrebbe darsi che il *gui-* francese si risenta della voce tedesca, e allora rimarrebbe solo **viks-*, accennante ad un lat. *vīxula, adottato già in antico da quei germani che da Roma hanno anche *kirsche*. Ma donde la voce presuntamente latina ?); — (*zacchera*. Cfr. anche sic. *záccanu* ecc. fango, St. rom. VI 31-2, venez. *inzangolarse* [+*fango*] infangarsi. La ritengo una base cromofonica); — di *zaino* e *zana* far due cose, é riconfermare la crassa ignoranza di cui il B. ha dato prova nel caso analogo di *guaitare-guatare* (v. la prefazione); — (*zanna* REW 7583); — *zata* lomb. *š-* REW 8599; — (*zattera*); — *zazza -zzera* REW 8598; — *zecca* REW 8730; — (*zelá* REW 3764. È da leggere *ż-*, ed è semplicemente '*zelare*' Kört. 10447); — *zenna*. Anche cô. *zenan*

picco, balza, di cui v. però il Jud, Ro. XLIII 456 n; — (*zerigare*, come risulta dal Fanfani, U. tosc., ha *ż*- e va col venez. *inżeregà* incapricciato, e forse col valses. *zira* ira, che, in vista del piem. *śara* [< *ż*-] id., è assai probabilmente *żira*. È il *ż*- toglie ogni base all'etimo del Caix. Il cô. *żerga* stizza (e *ǵ*- AG XIV 407), *inżergassi* questionare, andrà colle voci qui sopra. Ma c'è anche *inżurgá* (AL 627. 1) da cui non istaccheremo il log. *atturigare* aizzare [del cui sapiente uso da parte del B. è detto nel proemio], il cui *u* potremmo spiegare da 'furia' ricordando il cô. *zuria* rabbia, risultante da *zerga* e *furia* e ritornante forse nel cô. *zurnia* brontolone, bisbetico, nel quale nessuno, stimo, vorrà ravvisare il ted. *zürnen* (1). Quando a *tt*, che non può corrispondere a *ż*, lo attribuiremo ad 'attizzare'); — *zeppo* REW 8565; — (*zifá*. V. 'tiflé' qui indietro); — *zigra*. Valmagg. *zigra* ricotta acida, borm. *zigher* formaggella di sale, pepe ecc.; quest'ultimo ci riporta forse al tirol. *ziger*; — (*zin*); — (*zinna*); — (*zirre*); — (*zivera*. Prima di mandar insieme questa voce con *zimmaro* e *zirre* bisognerebbe pure fare un tentativo di spiegare le differenze); — (*zita*); — (*zizza* REW 8750. O è onomatopeico [v. qui indietro s. 'tetta'] o si riannoda a 'tetta', attraverso la dissimilaz. di *t-tt* [*z-tt* o *t-zz*] e l'assimilaz. di *z-tt* o *t-zz*; v. RIL XLIV 946); — (*zota* RIL XXX 1406, REW 2454, Note côrse 82 n); — *zŭfa* poteva richiamare al B. l'it. *zuffa* da lui allogato s. 'zuppa'; v. REW 8464; — *zuppa* REW 8464. Del *z*- è ragionato in Note côrse 271 n.

---

(1) Casi come quello di *zurnia*-*zorn* e *zürnen*, in cui cioè la coincidenza più o meno integra con un sinonimo tedesco è puramente casuale, ne occorron parecchi: cô. *trecca* sterco d'animali Note côrse 63 (dove va corretto *treccu*), e ted. *dreck*; cô. *ziga* capra e ted. *ziege* (Note côrse 293); velletr. *codetta*, esca becchime, e ted. *köder*; cô. *cóculu* sp. di ciambella pugl. *cúchele -cle* focaccia (e ted. *kuchen*), che riverran piuttosto a coccēre; lucch. *pionso* grosso ottuso e ted. *plump* tirol. *plunzet* (saran delle onomatopeie indipendenti l'una dall'altra; v. però *chionzo* [parte I^a], ricondotto esso pure al germanico); march. *burrino* villano e ted. *bauer* (mated. *gebûre*: v. *gaburo* e *pûran* in queste pagine); sic. *nguirri-nguarri* scompiglio e ted. *wirr-warr* (v. RIL XLIII 618). Più consistente è forse il raffronto tra l'apist. *oloncum* (Stat. di Pistoja, ed. Zdekauer, 117), ch'è tra i termini ingiuriosi espressamente vietati, e il ted. *hallunke -l-* mascalzone, birbone.